

DEVOTI AD ALLAH

“Di: «In verità la mia
orazione e il mio rito,
la mia vita e la mia
morte appartengono
ad Allah Signore
dei mondi»”.

(Surat al-An'am: 162)

اللہ
رسول
محمد

HARUN YAHYA
(ADNAN OKTAR)

“Musulmani” è il nome con cui Allah definisce coloro che seguono la Sua religione. L'attributo fondamentale, citato nel Corano, che distingue i musulmani dalle altre persone è la consapevolezza dell'infinito potere di Allah.

Il riconoscimento del potere di Allah non è semplicemente una questione formale. I credenti sono coloro che riconoscono l'esistenza di Allah e la Sua grandezza, “sono costanti nell'adempimento del loro dovere” nei Suoi confronti e orientano tutte le loro azioni e la loro condotta in prospettiva di questa realtà manifesta. Il presente libro offre un'immagine chiara di un credente devoto ad Allah secondo la descrizione del Corano. Si deve ricordare che il Paradiso è la dimora di coloro che “fermamente credono” in Allah e nell'altra vita e che quindi “si sforzano” sul Suo cammino. L'esito di coloro che “adorano Allah tentennando” e pongono i propri rozzi interessi personali sullo stesso piano del compiacimento di Allah è descritto nel Corano con queste parole:

“Fra gli uomini c'è chi adora Allah tentennando. Se gli giunge il bene, si acquieta; se gli giunge una prova fa voltafaccia e perde in questa vita e nell'altra. Questa è una perdita evidente.” (Surat al-Hajj: 11)



L'AUTORE: Adnan Oktar, che scrive sotto lo pseudonimo di Harun Yahya, è nato ad Ankara nel 1956. Ha studiato arte alla Mimar Sinan Università di Istanbul, poi filosofia all'Università di Istanbul. A partire dagli anni 1980 ha pubblicato molti libri su temi politici, scientifici e di fede. Molto apprezzate in tutto il mondo, queste opere hanno costituito lo strumento che ha aiutato molti a tornare alla fede in

Dio, e molti altri ad ottenere una comprensione più profonda della propria fede. I libri di Harun Yahya attraggono tutti i tipi di lettori, di qualunque età, razza o nazionalità, in quanto sono focalizzati su un unico obiettivo: ampliare la prospettiva di chi legge incoraggiandolo/la a pensare a molti aspetti essenziali, come l'esistenza di Dio e la Sua unità, e a vivere secondo i valori che Egli ha prescritto.

بِسْمِ اللّٰهِ الرَّحْمٰنِ الرَّحِیْمِ



www.harunyahya.com
www.harunyahya.it

DEVOTI *AD* ALLAH

“Di: «In verità la mia orazione e il mio rito, la mia vita e la mia morte appartengono ad Allah Signore dei mondi»”.

(Surat al-An’am: 162)

HARUN YAHYA (ADNAN OKTAR)

L'AUTORE

HARUN YAHYA è lo pseudonimo dell'autore, Adnan Oktar, che è nato ad Ankara nel 1956. Dopo aver completato gli studi superiori ad Ankara, ha studiato arte alla Mimar Sinan University di Istanbul e filosofia all'Università di Istanbul. A partire dagli anni 1980 ha pubblicato molti libri su temi politici, scientifici e di fede. Harun Yahya è molto conosciuto come autore di opere importanti che svelano l'impostura degli evolucionisti, le loro errate tesi, e gli oscuri legami tra il darwinismo e ideologie sanguinarie come il fascismo e il comunismo.

Le opere di Harun Yahya, tradotte in 57 lingue, costituiscono una collezione di più di 45.000 pagine in totale con 30.000 illustrazioni.

Il suo pseudonimo è composto dai nomi Harun (Aronne) e Yahya (Giovanni), in memoria dei due venerati Profeti che si batterono contro la perdita di fede dei loro popoli. Il sigillo del profeta sulle copertine dei suoi libri è simbolico ed è collegato ai loro contenuti. Esso rappresenta il Corano (la Scrittura Finale) e il Profeta Muhammad (la pace e la benedizione siano su di lui), l'ultimo dei profeti. Sotto la guida del Corano e della Sunna (insegnamenti del Profeta [la pace e la benedizione siano su di lui]), l'autore si propone di demolire uno per uno i cardini delle ideologie atee, e di avere l'"ultima parola", in modo da mettere completamente a tacere le obiezioni sollevate contro la religione. Egli usa il sigillo dell'ultimo Profeta (la pace e la benedizione siano su di lui), che raggiunge la saggezza definitiva e la perfezione morale, come segno della sua intenzione di offrire quest'ultima parola.

Tutte le opere di Harun Yahya hanno un unico obiettivo: trasmettere il messaggio del Corano; incoraggiare i lettori a riflettere su questioni fondamentali della fede, come l'esistenza di Dio, l'unità e l'Aldilà; e dimostrare quanto fragili sono le fondamenta dei sistemi atei e delle ideologie distorte.

Harun Yahya ha moltissimi lettori in molti paesi, dall'India all'America, dall'Inghilterra all'Indonesia, dalla Polonia alla Bosnia, dalla Spagna al Brasile, dalla Malesia all'Italia, dalla Francia alla Bulgaria e alla Russia. Alcuni dei suoi libri sono già disponibili in inglese, francese, tedesco, spagnolo, italiano, portoghese, urdu, arabo, albanese, cinese, swahili, hausa, dhivehi (la lingua delle Mauritius),



russo, serbo-croato (bosniaco), polacco, malese, turco uygur, indonesiano, bengali, danese e svedese.

Molto apprezzate in tutto il pianeta, queste opere sono state lo strumento attraverso il quale molti hanno ritrovato la fede in Allah e hanno riguadagnato una maggior comprensione della propria fede. La saggezza e la sincerità, accanto ad uno stile particolare e molto comprensibile, toccano direttamente tutti coloro che le leggono. Chi riflette seriamente su questi libri non può continuare a sostenere ancora l'ateismo o qualunque altra distorta ideologia o filosofia materialistica, poiché questi libri sono caratterizzati da una rapida efficacia, da risultati definiti e incontrovertibilità. Anche se qualcuno continuasse a farlo, sarebbe soltanto per un attaccamento emotivo, dal momento che questi libri dimostrano come tali ideologie siano false dalle fondamenta. Tutti i movimenti contemporanei di negazione sono ora ideologicamente sconfitti, grazie alla collezione di libri scritti da Harun Yahya.

Non c'è dubbio che tutto ciò derivi dalla saggezza e dalla chiarezza del Corano. L'autore intende servire modestamente come mezzo nella ricerca dell'umanità per il giusto sentiero di Dio. La pubblicazione di queste opere non è intesa al guadagno materiale.

Inestimabile è il servizio reso da tutti coloro che incoraggiano altre persone a leggere questi libri, che aprono le loro menti e i loro cuori e li guidano a divenire più devoti servi di Dio.

Allo stesso tempo sarebbe soltanto una perdita di tempo e di energia diffondere altri libri che creano confusione nella mente delle persone, le portano nel caos ideologico e, evidentemente, non hanno effetti forti e precisi nel rimuovere i dubbi dal cuore della gente, come verificatosi in precedenti esperienze. È impossibile che dei libri concepiti per sottolineare l'abilità letteraria dell'autore, piuttosto che il nobile scopo di salvare la gente dalla mancanza di fede, abbiano un così grande effetto. Quelli che ancora dubitano, possono constatare direttamente come il solo scopo dei libri di Harun Yahya sia quello di sconfiggere la miscredenza e diffondere i valori morali del Corano. Il successo e l'efficacia di questo servizio si manifestano nella persuasione dei lettori.

Bisogna tenere a mente una cosa: la ragione principale della persistente crudeltà, dei conflitti e delle sofferenze che affliggono la maggioranza della gente è la prevalenza ideologica della miscredenza. A questo stato di cose si può porre fine unicamente con la sconfitta ideologica della miscredenza, e divulgando le meraviglie della creazione e la morale Coranica, in modo che la gente possa vivere secondo queste. Considerando l'attuale stato del mondo, che conduce in una spirale discendente di violenza, di corruzione e di conflitto, è chiaro che questo servizio deve essere reso in modo più rapido ed efficace, prima che sia troppo tardi.

In questo sforzo, i libri di Harun Yahya assumono un ruolo centrale. Con il permesso di Dio, questi libri costituiranno un mezzo tramite il quale la gente del XXI secolo raggiungerà la pace, la giustizia e la felicità promesse nel Corano.

AL LETTORE

- Al crollo della teoria evolucionistica viene dedicato un capitolo a sé, poiché tale teoria costituisce la base di tutte le filosofie anti-spirituali. Poiché il Darwinismo rifiuta la realtà della creazione e, di conseguenza, l'esistenza di Dio, negli ultimi 140 anni esso ha fatto sì che molte persone abbiano abbandonato la propria fede o siano cadute nel dubbio. Perciò, dimostrare a tutti che questa teoria è un inganno è un servizio imprescindibile, un dovere molto importante. Nell'eventualità che qualcuno tra i nostri lettori abbia la possibilità di leggere soltanto uno dei nostri libri, riteniamo opportuno dedicare un capitolo alla sintesi di questo argomento.

- In tutti i libri dell'autore, gli argomenti legati alla fede vengono spiegati alla luce dei versi Coranici, e si invitano le persone ad apprendere le parole di Dio e a vivere in conformità ad esse. Tutti i temi che riguardano i versetti di Dio sono spiegati in modo tale da non lasciare alcuno spazio a dubbi o interrogativi nella mente del lettore. Lo stile sincero, semplice e scorrevole che viene impiegato assicura che ognuno, di ogni età e proveniente da ogni gruppo sociale, possa comprendere facilmente i libri. Grazie al loro linguaggio efficace e lucido, li si può leggere tutti d'un fiato. Anche coloro che rifiutano rigorosamente la spiritualità vengono influenzati dai fatti che tali libri documentano, e non possono contestare la veridicità dei loro contenuti.

- Questo libro, e tutte le altre opere dell'autore, possono essere lette individualmente o discusse in gruppo. I lettori che sono desiderosi di trarre profitto dai libri troveranno molto utile la discussione, nel senso che essi saranno in grado di ricollegare reciprocamente le loro riflessioni ed esperienze.

- Inoltre, sarà un grande servizio all'Islam il contribuire alla pubblicazione e alla lettura di questi libri, che sono scritti soltanto per la volontà di Dio. I libri dell'autore sono estremamente convincenti. Per questo motivo, per chi volesse comunicare ad altri la vera religione, uno dei metodi più efficaci è incoraggiare a leggere questi libri.

- Si spera che il lettore esamini anche le recensioni degli altri libri che si trovano in fondo al testo. La gran quantità di materiali su argomenti di fede è molto utile e piacevole da leggere.

- In questi libri, a differenza di molti altri, non si troveranno opinioni personali dell'autore, spiegazioni basate su fonti dubbie, stili non osservanti del rispetto e della reverenza dovuti ad argomenti sacri, né argomentazioni senza speranza, pessimistiche, che creano dubbi nella mente e distorsioni nel cuore.

INDICE

LO SCOPO DELLA VITA DEL CREDENTE:	
CONSEGUIRE L'APPROVAZIONE DI ALLAH	2
PERSEGUIRE LA MASSIMA SODDISFAZIONE DI ALLAH.....	17
LA VITA NELLA SOCIETÀ DELL'IGNORANZA.....	45
LA DIMORA ETERNA DI CHI HA ADORATO DEI	
DIVERSI DA ALLAH: L'INFERNO	70
LA DIMORA ETERNA DI CHI CERCA SOLTANTO	
L'APPROVAZIONE DI ALLAH: IL PARADISO	72
L'ERRORE DELL'EVOLUZIONE.....	75

LO SCOPO DELLA VITA DEL CREDEnte: CONSEGUIRE L'APPROVAZIONE DI ALLAH

*... Allah guida sulla via della salvezza
quelli che tendono al Suo compiacimen-
to. Dalle tenebre li trae alla luce, per
volontà Sua li guida sulla retta via.
(Surat al-Ma'ida: 16)*

Che cosa rende un musulmano diverso dalle altre persone? I non-musulmani possono rispondere a questa domanda in molti modi. Possono parlare di differenze culturali e morali, di “diverse visioni del mondo” o di valori che negano assolutamente. Altri possono dire che la differenza si radica nelle differenti ideologie abbracciate dai musulmani. Tutte queste risposte si riferiscono tuttavia a differenze “visibili” che sembrano essere le conseguenze di una diversità fondamentale. Spesso costoro non riescono a capire le motivazioni che stanno alla base di questa differenza (infatti, se non sono musulmani, è perché non sono riusciti a cogliere questa stessa differenza).

Prima di procedere nella spiegazione degli attributi fondamentali che rendono diverso un musulmano si deve rimarcare

un fatto: quando parliamo di un “musulmano” non ci riferiamo a qualcuno la cui carta d'identità riporta la dicitura “musulmano”. Musulmano, in realtà, è il nome che Allah dà a coloro che seguono la Sua religione. L'attributo fondamentale, citato nel Corano, che distingue i musulmani dalle altre persone è la consapevolezza dell'infinito potere di Allah. Questa coscienza non significa, tuttavia, affermare l'esistenza di un Creatore. Il Corano sottolinea così questo fatto:

Di': «Chi vi provvede il cibo dal cielo e dalla terra, chi domina l'udito e la vista, chi trae il vivo dal morto e il morto dal vivo, chi governa ogni cosa?». Risponderanno: «Allah». Allora di': «Non [Lo] temerete dunque?». Questi è Allah, ecco il vostro vero Signore. Oltre la verità cosa c'è, se non l'errore? Quanto siete sviati!» (Surah Yunus: 31-32)

Nel versetto appena citato le domande sono rivolte a qualcuno che riconosce l'esistenza di Allah, accetta i Suoi attributi e tuttavia, nonostante tutte queste caratteristiche, non prova timore di Allah e quindi si allontana da Lui (infatti nemmeno Satana nega l'esistenza di Allah).

Comprendere il potere di Allah non è semplicemente una questione formale. I credenti sono coloro che riconoscono l'esistenza di Allah e la Sua grandezza, “sono costanti nell'adempimento del loro dovere” nei Suoi confronti e orientano tutte le loro azioni e la loro condotta in prospettiva di questa realtà che è divenuta per loro manifesta. Gli altri, d'altro canto, sono coloro che negano Allah, oppure, come nel caso delle persone descritte nel versetto precedente, quanti che non adempiono al loro dovere nei confronti di Allah, nonostante siano consapevoli della Sua esistenza.

DEVOTI AD ALLAH

Costoro conducono la loro intera esistenza del tutto dimentichi di Allah, il Creatore dell'uomo. A chi debbano la vita e come, e perché, sia stata loro donata una vita sulla Terra sono domande delle quali non si curano. Immaginano un genere di esistenza completamente separata da Allah e dalla Sua religione. Tuttavia, il seguente paragone fatto dal Corano spiega che una vita di quel genere si fonda su basi vane e corrotte, ed è destinata alla distruzione:

Chi ha posto le fondamenta della moschea sul timor di Allah per compiacerLo non è forse migliore di chi ha posto le sue fondamenta su di un lembo di terra instabile e franosa che la fa precipitare insieme con lui nel fuoco dell'Inferno? Allah non guida gli ingiusti. (Surat at Tawba: 109)

Come illustrato anche nel suddetto versetto, la vita di quanti mancano di fede, secondo la descrizione del Corano, è fondata su “di un lembo di terra instabile e franosa”. L'obiettivo principale cui mirano i miscredenti è il raggiungimento della felicità e della pace “in questo mondo”. In tal senso, ciò che desiderano maggiormente è diventare ricchi. Fanno del loro meglio per raggiungere questo traguardo, compiendo accaniti sforzi materiali e mentali. Per altri, invece, il rispetto e la fama costituiscono lo scopo precipuo della vita. Per guadagnarsi il rispetto della gente fanno dunque di tutto, compiendo ogni genere di sacrificio. Non si tratta tuttavia che di obiettivi mondani, talvolta irraggiungibili in questo mondo, e in ogni caso destinati a svanire al sopraggiungere della morte.

Un credente è nondimeno del tutto consapevole dell'esistenza e del potere di Allah. Conosce la ragione per cui

Allah lo ha creato e che cosa si attende da lui. Per questo motivo, l'obiettivo fondamentale della sua vita è essere un servo di cui Allah è soddisfatto. Si avvale quindi di ogni mezzo per raggiungere questo traguardo, e a tal fine si sforza. Risolve allora il mistero della morte: per molti essa non significa che la fine, ma per lui la morte non è estinzione, ma una fase di transizione verso la vita vera.

I miscredenti ritengono che la morte, considerata come un incidente che mette fine alle loro vite, sia “un fatto auto-generato”, così come pensano che la vita sia nata per caso, in maniera spontanea. Il fatto è, tuttavia, che è Allah a creare la vita e, nello stesso modo, a toglierla. La morte, la quale non è assolutamente una coincidenza o un caso, è un avvenimento che si verifica in accordo alla legge di Allah, in un momento e in un luogo predestinati.

Un musulmano è colui che capisce che Allah ha potere su tutte le cose e che la morte non è una fine, ma una transizione verso la vera dimora dell'uomo (l'Aldilà). Consapevole di questi fatti, evita accuratamente di costruire la sua vita su un “lembo di terra instabile e franosa”. Si volge ad Allah, cosciente del fatto che è il vero Padrone e Creatore della vita, della morte e di quanto va oltre. In questo sistema creato da Allah, egli comprende che la ricchezza, la posizione sociale o il bell'aspetto non sono i mezzi che conducono l'uomo al successo, ma solo delle “cause” che agiscono secondo le regole stabilite da Allah, le quali hanno efficacia soltanto per un breve periodo di tempo.

La chiave del sistema che Allah ha creato è il Suo consenso. Questo perché Allah guida solo coloro che cercano la Sua approvazione.

DEVOTI AD ALLAH

... Allah guida sulla via della salvezza quelli che tendono al Suo compiacimento. Dalle tenebre li trae alla luce, per volontà Sua li guida sulla retta via. (Surat al-Ma'ida: 16)

Un musulmano è tale in quanto ricerca l'approvazione di Allah. Questa è la caratteristica primaria che distingue un musulmano da tutte le altre persone. I musulmani considerano la religione un metodo per ottenere l'approvazione di Allah, mentre la maggioranza delle persone la ritiene un sistema di credenze che gioca un ruolo insignificante nelle loro vite.

È proprio a tale riguardo che si palesa la distinzione tra i veri musulmani e coloro che li imitano (gli ipocriti). I primi abbracciano la religione come un sentiero che conduce all'approvazione di Allah, mentre per gli ipocriti è qualcosa da cui trarre beneficio. È per tale ragione che le preghiere degli ipocriti sono “piene di ostentazione” (Surat al-Ma'un: 6) mentre i musulmani “sono umili nell'orazione” (Surat al-Mu'minun: 1-2). Analogamente, mentre i Musulmani spendono il loro denaro per la causa di Allah, gli ipocriti lo fanno allo scopo di impressionare gli altri e non per meritare l'approvazione di Allah.

O voi che credete, non vanificate le vostre elemosine con rimproveri e vessazioni, come quello che dà per mostrarsi alla gente e non crede in Allah e nell'Ultimo Giorno. Egli è come una roccia ricoperta di polvere sulla quale si rovescia un acquazzone e la lascia nuda. Essi non avranno nessun vantaggio dalle loro azioni. Allah non guida il popolo dei miscredenti. (Surat al-Baqara: 264)

Lo sforzo necessario per ottenere l'approvazione di Allah

L'uomo si sforza duramente al fine di ottenere quei benefici terreni che considera lo scopo ultimo della vita. Egli fa del suo meglio per ottenere la prosperità materiale, il riconoscimento della condizione sociale o qualche altro bene terreno. Per **“un prezzo vile” (Surat at-Tawba: 9)** he gli sfuggirà dalle mani in un attimo, egli compie sforzi sovraumani.

I musulmani, che aspirano ad una ricompensa di gran lunga maggiore, ossia, all'approvazione di Allah e al Suo Giardino, si sforzano anch'essi duramente per la propria causa. Di questa caratteristica, Allah dice:

Quanto a chi desidera il caduco, Ci affrettiamo a dare quello che vogliamo a chi vogliamo, quindi lo destiniamo all'Inferno che dovrà subire, bandito e reietto. Quanto invece a chi vuole l'altra vita, sforzandosi a tal fine ed è credente... il loro sforzo sarà accetto. (Surat al-Isra': 18-19)

Un credente si impegna “con l'impegno dovuto” per ottenere l'approvazione di Allah e l'altra vita. “Vende” la sua proprietà e la sua vita per la causa di Allah. Nel Corano, questa caratteristica dei credenti viene spiegata in questo modo:

Allah ha comprato dai credenti le loro persone e i loro beni [dando] in cambio il Giardino, [poiché] combattono sul sentiero di Allah, uccidono e sono uccisi. Promessa autentica per Lui vincolante, presente nella Torâh, nel Vangelo e nel Corano. Chi, più di Allah, rispetta i patti? Rallegratevi del baratto che avete fatto. Questo è il successo più grande. (Surat at-Tawba: 111)

DEVOTI AD ALLAH

Nessuna difficoltà che il credente incontra sul cammino di Allah frustra la sua dedizione, ammesso che egli abbia venduto “la sua proprietà e la sua persona” ad Allah. Nulla che non sia l’approvazione di Allah ha per lui la minima attrattiva. Consapevole di non essere il “proprietario” del suo corpo e dei suoi beni, egli non si abbandona mai ai vani desideri dell’io (nafs). Essendo Allah il padrone del suo corpo e di tutto ciò che possiede, questi lo metterà al servizio della Sua Volontà.

A parte questo, anche la determinazione sarà messa alla prova da Allah. Il credente è consapevole di non dovere evitare alcuno sforzo nel Suo cammino. Se si trattasse semplicemente di “affari immediati”, anche gli ipocriti sarebbero in grado di realizzare opere in apparenza conformi alla Sua Volontà.:

Se fosse stato un affare immediato e un viaggio breve, ti avrebbero seguito; ma la distanza parve loro eccessiva. E allora si misero a giurare [in nome di Allah]: «Se avessimo potuto saremmo venuti con voi». Si perdono da loro stessi, ma Allah sa perfettamente che sono dei bugiardi. (Surat at-Tawba: 42)

L’unico criterio per essere un credente è quindi avvertire un sincero desiderio di ottenere l’approvazione di Allah senza evitare alcun sacrificio nel cammino di Allah qualora le circostanze lo richiedano. I credenti sono coloro che sono “eletti, il monito della Dimora [ultima]” (Surah Sad: 46). Un credente non cerca alcun vantaggio se non l’approvazione di Allah. Spera di compiacere ad Allah, di ottenere la Sua misericordia e di meritare il Paradiso, perché: **“Quanto a coloro che, uomini o donne, operano il bene e sono credenti, ecco coloro che entreranno nel Giardino e non**

subiranno alcun torto, foss'anche [del peso] di una fibra di dattero.” (Surat an-Nisa': 124)

Come abbiamo visto, il Corano traccia un ritratto completo del credente. Il Paradiso è la dimora di coloro che **“credono con certezza”** in Allah e nell'altra vita (Surah Luqman: 4) e poi **“lottano con l'impegno dovuto”** per la causa di Allah. L'esito di coloro che **“adorano Allah tentennando”** e pongono i propri rozzi interessi personali alla pari del compiacimento di Allah è descritto in questi termini nel Corano:

Fra gli uomini c'è chi adora Allah tentennando. Se gli giunge il bene, si acquieta; se gli giunge una prova fa voltafaccia e perde in questa vita e nell'altra. Questa è una perdita evidente. (Surat al-Hajj: 11)

I credenti sono bramosi dell'aldilà, dove Allah ha promesso loro una vita meravigliosa e infinita. Il nostro Signore ha garantito ai suoi servi credenti una buona esistenza anche in questo mondo. Ciò non significa, tuttavia, che non si incontreranno avversità e problemi in questo mondo. Le afflizioni in cui ci si imbatte hanno lo scopo di mettere alla prova e di indurre una maturazione.

Gli ostacoli che un credente incontra sono situazioni apparentemente difficili; ma, una volta che sono state affrontate con sottomissione, Allah libera da ogni difficoltà. Ad esempio, quando il suo popolo tentò di gettare nel fuoco il Profeta Ibrahim (as) a causa della sua fede, questi diede una risposta caratteristica di un Musulmano: preferì essere gettato nel fuoco che rinnegare la sua fede o i comandi di Allah. Essere gettato in un fuoco è la sofferenza fisica più terribile cui un essere umano possa essere sottoposto in questo mondo. Ibrahim (as), che affrontò questa prova di Allah nella più asso-

DEVOTI AD ALLAH

luta sottomissione, fu salvato da questa esperienza penosa dalla Volontà di Allah, senza subire alcun danno.

Disse: « Adorate all'infuori di Allah qualcuno che non vi giova e non vi nuoce? Vergognatevi di voi stessi e di ciò che adorare all'infuori di Allah! Non ragionate dunque?» **Dissero: «Bruciatelo e andate in aiuto dei vostri dèi, se siete [in grado] di farlo».** **Dicemmo: «Fuoco, sii fresca e pace per Abramo».** **Tramarono contro di lui, ma facemmo sì che fossero loro i perdenti. (Surat al-Anbiya': 66-70)**

Il Corano afferma che nessun male colpirà quanti non temono di perdere nulla nella lotta sul cammino di Allah, ma che anzi otterranno ricompense materiali e spirituali, in un passo in cui loda la fede dei credenti, anche quando sull'orlo di una sconfitta:

Dicevano loro: "Si sono riuniti contro di voi, temeteli". Ma questo accrebbe la loro fede e dissero: "Allah ci basterà, è il Migliore dei protettori". Ritornarono con la grazia e il favore di Allah, non li colse nessun male e perseguirono il Suo compiacimento. Allah possiede grazia immensa. Certo è Satana che cerca di spaventarvi con i suoi alleati . Non abbiate paura di loro, ma temete Me se siete credenti. Non essere afflitto per quelli che accorrono alla miscredenza. In verità non potranno nuocere ad Allah in nulla. Allah non darà loro parte alcuna nell'altra vita e avranno castigo immenso. Invero, coloro che hanno barattato la fede con la miscredenza, non potranno nuocere ad Allah in nulla e

avranno doloroso castigo. (Surah Al 'Imran: 173-177)

In conclusione, nessuna angoscia, difficoltà o dolore può affliggere un credente alla ricerca del consenso di Allah che ubbidisca ai Suoi ordini. Ciò è dimostrato nel corso degli eventi con i quali Allah mette alla prova la determinazione, la pazienza e la sottomissione del credente. Per quanto possano apparire avvenimenti penosi e difficili, se affrontati con pazienza e sottomissione, consentono all'individuo di scoprire la misericordia di Allah. Inoltre, Allah ci informa nel Corano che nessuna anima è oberata di un carico maggiore di quello che può sopportare:

Allah non impone a nessun'anima al di là delle sue capacità. (Surat al-Baqara: 286)

Allah non punisce un credente che Lo serva nel modo dovuto, né in questo mondo né nell'altro. Al contrario, lo ricompensa nel modo più generoso sia in questo mondo che in quello che verrà:

Verrà chiesto a quelli che temevano Allah: «Cos'è quel che ha fatto scendere il vostro Signore?». Risponderanno: «Il bene più grande!». Coloro che fanno il bene avranno il bene in questa vita, ma la dimora dell'altra vita è certo migliore! Quanto deliziosa sarà la dimora dei timorati; entreranno nei Giardini dell'Eden dove scorrono i ruscelli e avranno quello che desidereranno. Così Allah compensa coloro che [Lo] temono. (Surat an-Nahl: 30-31)

Come monito da parte di Allah, il tormento, la difficoltà e i problemi sono inflitti a coloro che non cercano l'ap-

DEVOTI AD ALLAH

provazione di Allah e che non Gli dimostrano un'assoluta sottomissione, indulgendo ai desideri della propria anima. Quando i credenti commettono un errore, considerano di conseguenza i problemi e le difficoltà che ne derivano un ammonimento misericordioso da parte di Allah, ne traggono quindi un insegnamento, si pentono e fanno ammenda del loro comportamento. I miscredenti, invece, non imparano mai dalle prove che subiscono, e meritano quindi il tormento eterno nell'altra vita.

Conoscere la propria anima

La "anima" umana (*an-nafs*) è un altro elemento importante a cui fa riferimento il Corano, nel senso più generale di "personalità" o "io" di ogni individuo.

Allah parla nel Suo Libro dei due aspetti dell'anima: l'uno che ispira il male e gli atti perversi, mentre l'altro è quello che protegge dal male. Il Corano spiega questo in Surat ash-Shams:

Per l'anima e Ciò che l'ha formata armoniosamente ispirandole empietà e devozione. Ha successo invero chi la purifica, è perduto chi la corrompe. (Surat ash-Shams: 7-10)

Come risulta evidente dai versetti precedenti, il male esiste nell'anima di ogni uomo. Tuttavia, colui che purifica la propria anima otterrà la salvezza. I credenti non assoggettano le proprie anime al male. Semplicemente, lo evitano, con la guida dell'ispirazione di Allah. Il modo di pensare appropriato per un credente è mostrato dal Profeta Yusuf (as) nel versetto: **Non voglio assolvere me stesso! In verità l'anima è**

propensa al male, a meno che il mio Signore per la misericordia [non la preservi dal peccato]...” (Surah Yusuf: 53).

Dal momento che l'anima “è propensa al male”, un credente deve sempre vigilare su di essa. Come disse anche il Profeta Muhammad (saas): “*lo sforzo lotta più grande è quello contro la propria anima (nafs)*”. L'anima tenta incessantemente la persona mostrando alternative allettanti, e non gli fa mai ottenere l'approvazione di Allah. Un credente, tuttavia, grazie al suo timore di Allah, non viene ingannato da questo attributo “fuorviante” dell'anima. Egli si volge sempre a ciò che è giusto, per condurre un'esistenza conforme alla Volontà di Allah. Questo è l'atteggiamento di una persona saggia, opposto ad un comportamento stolto, come disse il Profeta (saas):

È saggio colui che vigila sui desideri del proprio corpo e sulle passioni, si astiene da ciò che è dannoso e si sforza per ciò che gli arrecherà beneficio dopo la morte. È stolto colui che si sottomette alle proprie brame e ai propri desideri, e si aspetta che Allah soddisfi i suoi futili desideri. (Tirmidhi)

Astenersi dall'idolatria

L'idolatria consiste, in poche parole, nell'associare qualunque altra cosa ad Allah. Considerando questa definizione, alcuni potrebbero sollevare l'obiezione: “Noi non associamo nessuno ad Allah”, anche se in realtà sono idolatri. Il fatto che non riescano a che cosa sia l'idolatria spiega una simile obiezione. Il Corano menziona spesso il caso di quanti associano altro ad Allah – sono, cioè, idolatri – e pur tuttavia non accettano questa situazione:

DEVOTI AD ALLAH

Nel Giorno in cui li raduneremo tutti, diremo ai politeisti: «Dove sono gli associati che supponevate?». E non avranno altra possibilità che dire: «Per Allah, nostro Signore! Non eravamo associatori!». (Surat al-An'am: 22-23)

Nessuno deve dare per scontato di essere completamente libero dall'idolatria, ma deve sempre pregare Allah di mantenerlo a distanza da essa. Questo perché l'idolatria è un grave peccato. Quando al Profeta (saas) fu questo quale fosse il peccato più grande, rispose: *“Attribuire associati ad Allah, essendo Lui Colui Che vi ha creato”*. Nel Corano, Allah afferma di poter perdonare ogni peccato e crimine, tranne l'idolatria:

In verità Allah non perdona che Gli si associ alcunché; ma, all'infuori di ciò, perdona chi vuole. Ma chi attribuisce consimili a Allah, commette un peccato immenso. (Surat an-Nisa': 48)

Il punto di partenza dell'idolatria, che è un “peccato immenso”, è conferire ad altri, nella propria mente, gli attributi di Allah. Gli attributi (potere, intelligenza, bellezza ecc.) che conferiamo ad altri, in realtà, non appartengono loro, ma sono concessi da Allah per un lasso di tempo definito. Ritenere che questi attributi “appartengano” ad altri che Allah significa semplicemente considerare questi altri simili a dei. Ciò si definisce “associazione ad Allah”, ovvero “attribuire dei soci ad Allah”.

A proposito dell'unicità e singolarità di Allah, il Corano dice:

Di: “Egli Allah è Unico, Allah è l'Assoluto. Non ha generato, non è stato generato e nessuno è eguale a Lui”. (Surat al-Ikhlās: 1-4)

Come affermato nel versetto precedente, Allah è Colui che provvede a tutti; ogni essere ha bisogno di Lui per esistere.

Nulla Lo eguaglia. Quando si nega questo fatto e si inizia a pensare che alcuni esseri possano esistere di per se stessi, senza il sostegno di Allah, allora l'idolatria viene alla luce e ci si dimentica che tutto è sotto il Suo controllo. Emerge allora la falsa credenza che possano esistere esseri i quali non hanno bisogno di Lui. Tale credenza induce l'uomo a rivolgersi a loro in caso di aiuto, a cercarne il consenso e ad adottare le loro regole.

I credenti che non attribuiscono eguali ad Allah si volgono a Lui, poiché sanno che Allah ha il potere su tutte le cose. Il fondamento logico dei credenti è affermato nel Corano in questo modo:

Te noi adoriamo e a Te chiediamo aiuto. (Surat al-Fatiha: 4)

Coloro che associano eguali ad Allah, di fatto, si volgono verso esseri che non sono in grado di aiutarli in quanto non sono “deità”, ma deboli servi come loro. Allah dice:

Gli associano esseri che non creano nulla e che anzi sono essi stessi creati e non possono esser loro d'aiuto e neppure esserlo a loro stessi. Se li invitate alla retta via, non vi seguiranno. Sia che li invitate o che tacciate per voi è lo stesso. In verità coloro che invocate all'infuori di Allah, sono [Suoi] servi come voi. Invocateli dunque e che vi rispondano, se siete sinceri! (Surat al-A'raf: 191-194)

L'idolatria è dunque una grande infamia, un grave inganno e un comportamento insensato. La condotta stolta di quanti associano eguali ad Allah è così descritta nel Corano:

O uomini, vi è proposta una metafora, ascoltatela: « Coloro che invocate all'infuori di Allah non potreb-

DEVOTI AD ALLAH

bero creare neppure una mosca, neanche se si unissero a tal fine; e se la mosca li depredasse di qualcosa, non avrebbero modo di riprendersela. Quanta debolezza in colui che sollecita e in colui che viene sollecitato! ». Non considerano Allah nella Sua vera realtà. In verità Allah è forte e possente. (Surat al-Hajj: 73-74)

L'idolatria appare in forme differenti. Dal momento che gli uomini assumono come deità degli esseri diversi da Allah, ne ricercano l'approvazione, gli affidano le loro speranze e accettano come vero il loro giudizio. È in questo modo che l'uomo diviene schiavo di milioni di divinità immaginarie. Spera di trovare sollievo in questi esseri, che sono tanto impotenti quanto lo è lui. Chi associa eguali ad Allah è tuttavia a un punto morto e il danno che subisce è quindi molto grande. Ciò è riferito nel Corano nel modo seguente:

... Attribuirgli associati è un'enorme ingiustizia. (Surah Luqman: 13)

Tuttavia bisogna dire che un uomo simile fa un torto a se stesso. Ciò perché **“In verità Allah non commette nessuna ingiustizia verso gli uomini, sono gli uomini che fanno torto a loro stessi.”** (Surah Yunus: 44)

PERSEGUIRE LA MASSIMA SODDISFAZIONE DI ALLAH

Un credente è colui che è stato purificato dall'idolatria e dalle altre forme di ignoranza che inducono ad affidare le proprie speranze a divinità immaginarie oppure a cercarne l'approvazione in cambio della schiavitù ad esse. Il credente serve soltanto Allah e cerca unicamente la Sua approvazione. Come si è detto in precedenza, egli fa questo "impegnandosi nel modo dovuto".

La chiave di questo sforzo nel cammino di Allah è aspirare a ciò che maggiormente Lo compiace. Di fronte a scelte diverse, tutte legittime, un credente deve scegliere quella che spera possa compiacere maggiormente ad Allah.

Questo può essere brevemente descritto nel modo seguente:

- Un credente deve spendere tutta la sua vita in ciò che è "legittimo". Il Corano definisce quali azioni siano proibite, e in verità sono molto poche. Ogni cosa diversa da queste azioni illegittime è lecita.

- Oltre a questo, il credente deve dedicarsi a quelle azioni e a quei pensieri che più compiaccono ad Allah. In questo sforzo egli è guidato dalla sua saggezza e "lungimiranza".

L'esempio dello "spendere sulla via di Allah" (*infaq*) spiegherà meglio questo concetto. Un credente è una persona

DEVOTI AD ALLAH

che ha venduto “la sua persona e i suoi beni” ad Allah. Di conseguenza, dovrebbe avvalersi di tutto ciò che ha in modo tale da perseguire il Suo maggiore compiacimento. Gli si presentano spesso, tuttavia, molte scelte. Ipotizziamo che egli possieda molto denaro, con il quale possa comprarsi un nuovo abito elegante. Questa è sicuramente un’azione legittima e permessa; essere attenti al proprio aspetto è conforme al volere di Allah. Possono esserci tuttavia altri modi con cui spendere quei soldi più conformi a conseguire il compiacimento di Allah, come donarli a un bisognoso. Questa è però una decisione che spetta unicamente alla persona. Considerate le condizioni specifiche e la situazione in cui si trova, deve scegliere le proprie priorità, consultando la propria coscienza.

Un altro esempio sarà utile a comprendere meglio questo concetto. Un credente ha il dovere di “ordinare il bene e proibire il male”, di comunicare la religione di Allah e di intraprendere una lotta, su basi intellettuali, contro i tiranni del mondo. Assumersi questa responsabilità fondamentale significa che certi doveri hanno sempre la precedenza. Dal momento che una simile responsabilità implica molti obblighi, sarebbe scorretto dare la priorità a un’altra azione, per quanto possa essere legittima e legale. Ad esempio, un uomo ha la responsabilità di prendersi cura della propria famiglia; la sicurezza e il sostentamento dei membri della famiglia dipendono da lui. Usare tuttavia questo fatto come scusa per evitare la responsabilità di “ordinare il bene e proibire il male” è un comportamento sconveniente per un credente.

Avendo riflettendo, si può notare che è l’“anima” (*an-nafs*) ad essere responsabile della scelta di ciò che, secondo Allah,

ha meno valore. Alla presenza di Allah, preferire quanto ha meno valore rispetto a ciò che ne ha di più significa aver considerato una “porzione” per la propria anima. In questo senso, si deve fare il possibile per evitare di essere guidati dal proprio ego, cercando bensì la totale approvazione di Allah. Il solo fatto di mettere da parte un 1% per la propria anima può non essere accettabile agli occhi di Allah. Questo perché in tal modo si associa la propria anima ad Allah. Un semplice 1% di idolatria può rendere inaccettabile l'adorazione. La situazione di coloro che attribuiscono associati ad Allah è descritta nel modo seguente:

E attribuiscono ad Allah una parte di quello che Lui ha prodotto dai campi e dai greggi, e dicono: «Questo per Allah - secondo le loro pretese- e questo per i nostri soci». Ma quello che è per gli dei non giunge ad Allah e invece quello che è per Allah giunge ai loro dei. Quale sciagurato giudizio! (Surat al-An'am: 136)

Possiamo dire che, se una persona rischia la propria vita per proteggere la sua famiglia quando è vittima di un'ingiustizia, ma resta incurante e si occupa dei suoi affari quando altri credenti sono oppressi e calunniati, non si cura dell'approvazione di Allah. Un simile atteggiamento indica la propensione e la sottomissione dell'uomo nei confronti della sua anima (*nafs*), il che si oppone completamente all'obiettivo dell'Islam di “servire unicamente Allah”. Nel Corano, agire in acquiescenza ai desideri dell'anima è considerato come attribuire degli associati ad Allah:

Non ha visto quello che ha elevato a divinità le sue passioni? Vuoi forse essere un garante per lui ? (Surat al-Furqan: 43)

DEVOTI AD ALLAH

Un credente, d'altro canto, che dedica ogni suo avere e tutta la sua vita ad Allah è così descritto nel Corano:

Di': «In verità la mia orazione e il mio rito, la mia vita e la mia morte appartengono ad Allah Signore dei mondi». (Surat al-An'am: 162)

Nel Corano si descrive il modo in cui i credenti ricercavano il maggiore compiacimento di Allah in tempo di guerra all'epoca del Profeta (saas). Anteriormente, di fronte a due gruppi di nemici sceglievano di lottare contro il più debole. Fu tuttavia il volere di Allah che combattessero contro il più forte. Questi eventi sono narrati nei seguenti versetti:

[E ricordate] quando Allah vi promise che una delle due schiere [sarebbe stata] in vostro potere; avreste voluto che fosse quella disarmata! Invece Allah voleva che si dimostrasse la verità [delle Sue parole] e [voleva] sbaragliare i miscredenti fino all'ultimo, per far trionfare la verità e annientare la menzogna a scapito degli empi. (Surat al-Anfal: 7-8)

Allah fece scontrare i credenti con la fazione più forte, conducendoli a ciò che più Lo compiacenza. Infine, con l'aiuto di Allah, essi trionfarono.

L'esempio appena citato è un evento tipico di quel periodo. Resta, tuttavia, il fatto che, in ogni epoca, i musulmani sono stati messi alla prova in modi differenti. Oggi, ad esempio, i musulmani devono intraprendere una lotta sul piano intellettuale contro quanti negano il Corano e la verità della creazione e si sforzano di spargere l'immoralità nella società. I musulmani dovrebbero determinare la migliore via da seguire in questa lotta, per poi condurla con dedizione. Se,

tuttavia, per quanto si abbia la forza di assumersi questa responsabilità, ci si lascia coinvolgere da cose meno urgenti al mero scopo di soddisfare i propri desideri, si incorrerà soltanto nell'insoddisfazione di Allah.

In ogni caso, una simile tendenza non si conforma al senso di correttezza proprio di un musulmano, il quale è stato scelto da Allah e ha ricevuto la fede, è responsabile dello sradicamento della malvagità dalla società, cui sostituisce la pace, e della instaurazione di un ambiente nel quale ognuno viva in conformità alla religione di Allah. Deve lottare per quegli uomini, donne e bambini che sono oppressi e dicono: **"Signore, facci uscire da questa città di gente iniqua; concedici da parte Tua un patrono, concedici da parte Tua un alleato"**. (Surat an-Nisa: 75)

Questo concetto non si limita a un confronto intellettuale. Nel corso della sua esistenza, un musulmano deve mantenere ferma questa posizione nella sua vita quotidiana, nell'adorazione e in ogni evento in cui possa essere coinvolto.

Nel contempo, si deve ricordare che ci si avvale dell'espressione "fare ciò che reca maggiore soddisfazione ad Allah" al fine di rendere più comprensibile il concetto. **Allontanarsi da ciò che più Lo soddisfa per lasciarsi coinvolgere da compiti di importanza secondaria dispiace ad Allah.** Di conseguenza, ciò che più Lo compiace in ogni circostanza è quanto si accorda alla Sua volontà.

Non cercare ciò che arreca maggiore soddisfazione ad Allah, per accontentarsi di cose inferiori, in realtà, è una conseguenza di una errata prospettiva sull'aldilà. Un tale atteggiamento si forma in quanto si crede di meritare incondizionatamente il Paradiso. Nessuno, però, può essere certo di simile

DEVOTI AD ALLAH

ricompensa. Nel Corano, Allah ammonisce perfino il Profeta nel versetto: **“...Se Allah volesse, sigillerebbe il tuo cuore...”** (Surat ash-Shura: 24). Ciò significa ovviamente che a nessuno è garantito il paradiso.

In ogni caso, un credente sincero, secondo la descrizione del Corano, non crede mai di meritare il paradiso, né si lascia trasportare da questa sensazione. Il vero credente invoca Allah **“con timore e desiderio.”** (Surat al-A'raf: 56)

Quanti mancano di vera fede pensano anch'essi di meritare il Paradiso, perché non temono Allah come dovrebbero e ritengono quindi che le loro azioni siano buone. Con la loro logica corrotta, dicono: “Saremo comunque perdonati”. Tuttavia, questo è un atteggiamento tipico di coloro che non temono Allah come Egli dovrebbe essere temuto. Della situazione di costoro, Allah dice:

Dopo di loro vennero altre generazioni che ereditarono la Scrittura. Sfruttarono i beni del mondo terreno dicendo: «Presto saremo perdonati». Se fossero giunti altri beni terreni, ugualmente se ne sarebbero appropriati! Non avevano accettato il patto della Scrittura, secondo cui non avrebbero detto, su Allah, altro che la verità? Proprio loro che avevano studiato ciò che essa contiene? La dimora Ultima è la migliore per i timorati; ancora non lo capite? (Surat al-A'raf: 169)

Vi sono anche coloro che, ingannati dalla ricchezza materiale concessa loro in questo mondo, giungono all'erronea conclusione che Allah li ami, e credono quindi di meritare il Paradiso – seppure nutrano dei dubbi sulla sua esistenza. Il Corano ci fornisce un esempio importante:

Proponi loro la metafora dei due uomini: ad uno di loro demmo due giardini di vigna circondati da palme da datteri, separati da un campo coltivato. Davano il loro frutto i due giardini senza mancare in nulla e in mezzo a loro facemmo sgorgare un ruscello. Alla raccolta disse al suo compagno: «Ti sono superiore per beni e più potente per clan!». Entrò nel suo giardino e, ingiusto nei suoi stessi confronti, disse: «Non credo che tutto questo possa giammai perire; non credo che l'Ora sia imminente, e se mi si condurrà al mio Signore, certamente troverò qualcosa di meglio che questo giardino!». (Surat al-Kahf: 32-36)

Un musulmano, contrariamente a quanti condividono una simile mentalità, teme di “perdersi, dopo essere stato guidato sulla retta via”. La preghiera dei credenti riferita nel Corano è la seguente:

Signor nostro, non lasciare che i nostri cuori si perdano dopo che li hai guidati e concedici misericordia da parte Tua. In verità Tu sei Colui che dona. (Surah Al 'Imran: 8)

Vale la pena menzionare il fatto che questo timore non ingenera terrore o inquietudine nel cuore dei credenti. Al contrario, il timore di Allah motiva i credenti e ne aumenta lo zelo a essere servi degni di entrare in Paradiso e fa sì che trascorrono la vita di questo mondo nel miglior modo possibile.

Un musulmano mira a ottenere l'approvazione di Allah nella vita di questo mondo, che è per sua natura breve e temporanea. I suoi pensieri si concentrano su un singolo grande

DEVOTI AD ALLAH

evento che accadrà presto: la sua morte e il dover rendere conto delle sue azioni alla presenza di Allah. Questo lo porterà o a una terribile rovina o alla salvezza eterna. Sarebbe certamente sciocco perseguire un qualsiasi altro obiettivo, restando incuranti di un avvenimento così grande e incombente.

Per la sua salvezza, un credente è responsabile di cercare “ciò che soddisfa maggiormente Allah”. Non farlo significa essere inconsapevoli del pericolo imminente. Di fronte all’umiliazione che si subirà all’inferno e alla presenza di Allah, è certamente essenziale cercare “ciò che soddisfa maggiormente Allah”.

Per comprendere meglio la ragione per cui si deve fare tutto il possibile per compiacere ad Allah, consideriamo l’attitudine da adottare di fronte ai pericoli che si possono incontrare in questo mondo e gli sforzi che si devono fare per affrontarli:

- Si immagini di trovarsi faccia a faccia con un torrente immane, e che il livello dell’acqua si stia alzando rapidamente. In questa situazione, si correrebbe fino al tetto di un palazzo di dieci piani per salvarsi, oppure si rimarrebbe al quinto piano pensando che sia sufficientemente alto per salvarsi?

- Si presuma che ci sia un ascensore in grado di portare all’ultimo piano. Questo ascensore non è gratuito e funzionerà una sola volta. Si possiede esattamente la quantità di denaro necessario per arrivare all’ultimo piano. Si darebbe tutto il denaro che si possiede per arrivare all’ultimo piano oppure si resterebbe a un piano più basso dove si può essere travolti dal torrente?

- Ancora, si pensi che si stia svolgendo una festa al sesto piano, dove si ha cercato rifugio. Si parteciperebbe alla festa o

ci si sforzerebbe di trovare una via per giungere all'ultimo piano?

- Un altro esempio: si immagini che un amico stretto abbia un attacco di cuore, e debba essere immediatamente portato al pronto soccorso. In questa situazione, si guiderebbe il più velocemente possibile, oppure si procederebbe lentamente pensando: "Vado abbastanza veloce, resisterà."?

Come gli esempi appena enunciati mettono in evidenza, di fronte ad un pericolo si diviene vigili e si fa del proprio meglio per salvarsi. La minaccia più grande per l'uomo è l'Inferno. Uno degli obiettivi principali di chi ricerca il compiacimento di Allah è assecondare la sua inclinazione interiore a evitare questo pericolo.

Si immagini, per un momento, di trovarsi sul ciglio dell'Inferno e di poter osservare le immagini sconvolgenti del Giorno del Giudizio. Avendo contemplato l'Inferno, non si sceglierebbe, tra diverse alternative, ciò che più compiace ad Allah?

Una volta inviata all'Inferno, una persona non avrà più scelta, ma dovrà semplicemente rendere conto delle sue azioni. In una simile situazione, bisogna agire immediatamente in tal senso. Questo è ciò che fa il credente, il quale agisce sempre alla luce dell'idea del pericolo dell'Inferno e alla possibilità di passare all'altro mondo in qualsiasi momento. In numerose occasioni, Allah nel Corano attira l'attenzione sul fatto che ogni rimorso provato nell'Aldilà sarà vano. Uno dei versetti importanti in proposito recita:

E colà grideranno: "Signore, facci uscire, affinché possiamo compiere il bene, invece di quel che già abbiamo fatto!". [Verrà loro risposto]: "Non vi abbi-

amo dato una vita abbastanza lunga, tale che potesse ricordarsi chi avesse voluto ricordare? Eppure vi era giunto l'ammonitore! Gustate dunque il castigo, ché per gli ingiusti non ci sarà soccorritore". (Surah Fatir: 37)

Come ci si sforza di restare lontani dal pericolo, così si deve applicare un simile impegno, o anche maggiore, per ottenere benedizioni. È senz'altro poco sensato accontentarsi del Paradiso con meno di ciò che si potrebbe ottenere. Se si dovesse lasciare un'isola in cui vi è abbondanza d'oro, avendone l'opportunità, non si cercherebbe di portare con se' più oro possibile? Al momento di lasciare questo mondo, un musulmano non dovrebbe provare alcun rimorso, né dire: "Vorrei avere fatto questa cosa, e quest'altra", oppure: "Vorrei avere ottenuto la ricompensa per avere compiuto un'azione particolarmente giusta". Al fine di evitare questa situazione, dovrebbe essere cauto nel scegliere ciò che soddisfa maggiormente Allah.

I miscredenti fanno del loro meglio per "sfruttare al massimo" le loro vite, le quali altro non sono che: **"effimero, meschino godimento"** (Surah Al 'Imran: 197). Mentre questo "effimero godimento" è condannato a una fine amara, Allah promette la Sua approvazione, la sua misericordia e il Paradiso ai credenti. Chi desidera beneficiare di queste promesse di Allah, deve sforzarsi al massimo per soddisfarLo nel modo più completo.

Il segreto per ottenere l'approvazione di Allah: la coscienza

Di fronte a diverse opzioni, un credente deve scegliere ciò che più è atto a conseguire il maggiore compiacimento di Allah. A tale scopo, la coscienza è il criterio più importante per compiere una scelta corretta. Il Messaggero di Allah, il Profeta Muhammad (saas) attirò l'attenzione sull'importanza della coscienza durante una conversazione:

Una persona chiese al Messaggero di Allah (pace su di lui): “Cos'è la fede?”. Egli disse: “Quando una buona azione diviene una fonte di piacere per te, e un'azione cattiva diventa per te una fonte di disgusto, allora sei un credente”. Egli chiese nuovamente al Messaggero di Allah: “Che cos'è un peccato?”. Al che, egli disse: “Quando qualcosa ti rimorde la coscienza, non commetterla più”. (Tirmidhi)

Una delle differenze più importanti tra un credente e un miscredente è che il primo segue la propria coscienza, mentre il secondo ubbidisce alla propria anima carnale, la quale ispira delle cattive azioni. Ne consegue che un credente mostra il suo stato più naturale quando obbedisce alla coscienza.

Non è assolutamente vero, tuttavia, che un credente è immune alle tentazioni della propria anima. Secondo le parole del Profeta Yusuf (as): **“In verità l'anima è propensa al male, a meno che il mio Signore per la misericordia [non la preservi dal peccato]...”** (Surah Yusuf: 53) Essa tenterà quindi di imporre quelle alternative contrarie alla Volontà di Allah.

Un credente evita gli inganni della propria anima per mezzo della sua coscienza. Posto di fronte a una scelta, un credente

tende inizialmente a scegliere la prima alternativa che gli si presenta alla mente, la quale è generalmente quella che reca maggiore soddisfazione ad Allah. L'io allora interviene e tenta di rendere le altre alternative più allettanti e inventa pretesti per renderle legittime. Un credente non deve fare nessun conto di questi pretesti e mantenersi fedele alla scelta iniziale, del tutto corretta, a cui la coscienza lo ha condotto.

Amare per amore di Allah

Questa è la [buona] novella che Allah dà ai Suoi servi che credono e compiono il bene. Di: «Non vi chiedo alcuna ricompensa, oltre all'amore per i parenti». A chi compie una buona azione, Noi daremo qualcosa di migliore. In verità Allah è perdonatore, riconoscente. (Surat ash-Shura: 23)

Un credente dedica la sua intera esistenza ad Allah. Vive per Allah, lavora per Allah e ama per amore di Allah.

“Amare per amore di Allah” può essere un concetto incomprensibile per chi non conosca bene il vero Islam. Chi si è mantenuto distante da Allah per tutta la vita, e quindi non Lo ha conosciuto, non saprà come amare Allah in maniera intuitiva.

Un credente, tuttavia, che conosce Allah ed è testimone della Sua misericordia nei suoi confronti, che riconosce che tutto ciò che ama è un suo dono, e comprende di dovere la propria esistenza e la propria vita alla Sua misericordia, ama Allah, e ottiene il nobile spirito che lo fa amare per amore di Allah. Nel Corano, la grande differenza tra i credenti e gli altri uomini, in questo senso, è così espressa:

E fra gli uomini vi sono coloro che attribuiscono ad Allah degli uguali e li amano come amano Allah. Ma coloro che credono hanno per Allah un amore ben più grande... (Surat al-Baqara: 165)

Come affermato nel versetto precedente, coloro che associano eguali ad Allah e che, nella loro mente, attribuiscono tutti gli attributi di Allah ad altri esseri, amano questi esseri come dovrebbero amare Allah. Questo è il tipo di amore che si basa sull'idolatria.

Consapevoli che ogni cosa appartiene ad Allah e che l'esistenza di ogni essere è una conseguenza della creazione di Allah, i credenti provano l'amore più profondo nei confronti di Allah. Questa straordinaria caratteristica, che è una conseguenza naturale del riconoscimento di Allah come il Solo e Supremo Essere da parte dei credenti, rende questi ultimi del tutto diversi dalle altre persone. Questa caratteristica dei credenti è affermata in uno dei detti del Santo Profeta (saas):

Chiunque possieda queste tre cose scopre la dolcezza della fede: ama Allah e il Suo Messaggero più di ogni cosa; ama il prossimo soltanto per amore di Allah l'Altissimo e detesta l'idea di ritornare alla miscredenza quanto quella di essere gettato nel fuoco." (Muslim e Bukhari)

Coloro che attribuiscono associati ad Allah, d'altro canto, non possono sopportare il ricordo di Allah:

... Quando menzioni nel Corano il tuo Signore, l'Unico, voltano le spalle con ripulsa. (Surat al-Isra': 46)

Vale la pena menzionare il fatto che ricordare Allah insieme ai loro idoli non disturba gli idolatri. Alla base del loro ragion-

DEVOTI AD ALLAH

amento poggia l'idea che: "Siamo musulmani, ma allo stesso tempo possiamo goderci la vita". Il credente, però, comprende alcune cose o fatti:

- Niente (che sia un essere umano, una cosa o un fatto, ecc.) possiede una bellezza sua propria. Allah crea tutte le cose e dona loro la bellezza. Dal momento che una persona, per esempio, non ha disegnato e formato il suo viso, tale bellezza appartiene ad Allah.

- Allah dona questa bellezza all'uomo, che ha creato dal nulla, soltanto per un periodo limitato dal momento che presto invecchierà e morirà. Solo Allah ha il potere di ricreare quella bellezza nell'altra vita, in una forma anche più perfetta.

- Come nel caso di un essere umano, tutte le creature che meritano amore sono create da Allah e rese "belle". Al fine di ricordare agli uomini che il vero padrone della bellezza è Lui, Allah fa in modo che la bellezza abbia fine con la morte e infine con il giorno del Giudizio. Nell'altra vita, tutti gli essere saranno creati di nuovo.

Per questo motivo, un credente ama tutte le cose che incontra in questo mondo, consapevole che esse appartengono ad Allah e che nell'Aldilà incontrerà la forma "originale" della loro bellezza. Il suo vero amore è quindi per Allah, Colui che dona tutto ciò che si ama: Egli è il vero Padrone di ogni bellezza.

A differenza dell'amore basato sulla fede in Allah provato dai credenti, l'amore dei miscredenti si fonda sull'idolatria. Questa forma d'amore è descritta nel versetto seguente, il quale riporta le parole che il Profeta Ibrahim (as) rivolse alla sua gente:

Disse: “Invero non avete adottato gli idoli all’infuori di Allah se non per amore reciproco in questo mondo. Poi, nel Giorno della Resurrezione gli uni disconosceranno gli altri e gli uni malediranno gli altri; vostra dimora sarà il fuoco e non avrete chi vi soccorrerà”. (Surat al-’Ankabut: 25)

Said Nursi, detto anche Bediuzzaman (la Meraviglia dell’Epoca), uno dei più grandi sapienti musulmani del ventesimo secolo, paragona questa forma di amore a quella di un uomo che guarda il sole riflesso in uno specchio che tiene in mano. Una volta che lo specchio è andato in pezzi e la luce non è più riflessa da esso, l’uomo sente un’angoscia profonda dal momento che ha perduto una fonte di luce. Egli non è tuttavia abbastanza intelligente da comprendere che la luce che osserva nello specchio non origina realmente da esso, ma proviene dal sole. Gli specchi, semplicemente, la riflettono.

Un credente mostra tutto il suo amore per Allah. Amare Allah significa amare gli esseri, nella consapevolezza che essi riflettono gli attributi di Allah i quali appartengono a Lui come nel caso degli specchi.

Un credente, di conseguenza, mostra il suo amore per Allah amando i credenti, i quali “manifestano” gli attributi di Allah nel loro atteggiamento e nella loro condotta e rivelano i valori morali ritenuti buoni da Allah. Questa forma di amore non è basata sulla parentela, sulla razza o su un qualche genere di interesse. A causa dell’amore che si sente per Allah, si prova amore per coloro che a loro volta amano Allah. Nel Corano, il nostro Signore descrive l’amore tra i credenti parlando dell’amore tra i compagni del Profeta (saas):

DEVOTI AD ALLAH

Quanti prima di loro abitavano il paese e [vivevano] nella fede, che amano quelli che emigrarono presso di loro e non provano in cuore invidia alcuna per ciò che hanno ricevuto e che [li] preferiscono a loro stessi nonostante siano nel bisogno. Coloro che si preservano dalla loro stessa avidità, questi avranno successo. (Surat al-Hashr: 9)

Il Corano spiega che l'amore provato per i credenti è un dono speciale da parte di Allah:

In verità il Compassionevole concederà il Suo Amore a coloro che credono e compiono il bene. (Surah Maryam: 96)

«Yahya, tienti saldamente alla Scrittura». E gli demmo la saggezza fin da fanciullo, tenerezza da parte Nostra e purezza. Era uno dei timorati. (Surah Maryam: 12-13)

I credenti amano solo Allah e coloro che hanno fede in Lui. Non provano quindi alcun amore per chi si ribella ad Allah. Questo tema è sottolineato nei seguenti versetti del Corano:

O credenti, non prendetevi per alleati il Mio nemico e il vostro, dimostrando loro amicizia, mentre essi non hanno creduto alla verità che vi è giunta e hanno scacciato l'Inviato e voi stessi solo perché credete in Allah vostro Signore. Se siete usciti in combattimento per la Mia causa, bramando il Mio compiacimento, pensate di poter mantenere segreta la vostra relazione con loro, mentre lo conosco meglio [di chiunque altro] quel che celate e quel che palesate? Chi di voi agisse in questo modo si allontanerebbe dalla retta via. (Surat al-Mumtahana: 1)

Avete avuto un bell'esempio in Ibrahim e in coloro che erano con lui, quando dissero alla loro gente: «Noi ci dissociamo da voi e da quel che adorare all'infuori di Allah: vi rinneghiamo. Tra noi e voi è sorta inimicizia e odio [che continueranno] ininterrotti, finché non crederete in Allah, l'Unico...» (Surat al-Mumtahana: 4)

O voi che credete, non prendete per alleati i vostri padri e i vostri fratelli se preferiscono la miscredenza alla fede. Chi di voi li prenderà per alleati sarà tra gli ingiusti. (Surat at-Tawba: 23)

Non troverai alcuno, tra la gente che crede in Allah e nell'Ultimo Giorno, che sia amico di coloro che si oppongono ad Allah e al Suo Inviato, fossero anche i loro padri, i loro figli, i loro fratelli o appartenessero al loro clan. (Surat al-Mujadala: 22)

Come spiegano i versetti citati, l'amore di un credente ha come unico criterio l'"amore provato per Allah". Accantonato ogni fattore quale la parentela o la ricchezza, questo amore è profondamente radicato nella fede e in nobili valori. Un credente prova amore per coloro che hanno una fede salda, piuttosto che per gode di fama, denaro o posizione sociale, che sono cose importanti solo in apparenza.

Avendo purificato i propri sentimenti di amore di quei fattori diversi dall'"amore provato per Allah", un credente ama chi più teme Allah ed è più attento nel ricercare la Sua soddisfazione. Più si incarnano gli attributi propri dei credenti, più si è amati dai credenti. Anche nel Corano, vediamo che i credenti provano un amore profondo per il Profeta (saas) — il più vicino ad Allah e colui che più Lo teme:

Il Profeta è più vicino ai credenti di loro stessi... (Surat al-Ahzab: 6)

Dal momento che un credente sa che l'amore si basa sulla fede, su questo criterio egli fonderà il suo matrimonio. Anche su questo punto emerge una differenza fondamentale tra i credenti e i miscredenti: questi ultimi basano spesso il loro matrimonio sui benefici reciproci. Questo vale in particolar modo per le donne, che cercano di trovare un "buon partito", nella prospettiva di ottenere elevati standard di vita. A tale scopo, una ragazza giovane può facilmente accettare di sposare per tutta la vita un uomo per cui non prova alcun affetto. Ciò è, di fatto, simile a un accordo commerciale dal quale entrambi i contraenti ricavano dei benefici. La sola differenza è che questo accordo si presume duri tutta la vita .

Esempi di tali matrimoni sono legione. Molti giovani sposano persone ricche o attempate, o note per la loro immoralità, soltanto per la loro ricchezza o la loro fama.

I matrimoni dei miscredenti non sono sempre e soltanto basati sui benefici materiali. Ci sono anche molti giovani che cercano il "bell'aspetto" o il fascino nella persona che vogliono sposare. Queste ragazze sposano uomini che non hanno altro che la bellezza fisica, che ai loro occhi appaiono come "cavalieri su cavalli bianchi".

La logica che sta alla base di questo punto di vista trascura tuttavia un fatto cruciale: tutte queste caratteristiche fisiche sono infine destinate a scomparire e tutti gli esseri umani a invecchiare. Allah può inoltre ritirare la fortuna, il bell'aspetto o la salute di chiunque in un momento. Analogamente, bastano solo alcuni secondi per avere un incidente e restare paralizzati, costretti a letto o perdere il proprio fascino. In tali

condizioni, che ne sarebbe di un simile matrimonio?

Che farebbe quella donna che si è sposata per i begli occhi del marito se questi restasse cieco in seguito a un incidente? Probabilmente si renderebbe conto del fondo irrazionale sul quale si è fondata una decisione tanto importante.

Un credente mira al Paradiso eterno nell'altra vita. La sua vita ha lo scopo di ottenere l'approvazione di Allah e di conseguire "la salvezza e la felicità". Avendo dedicato tutte le sue preghiere e la sua vita intera ad Allah, egli certo offrirà anche il suo matrimonio ad Allah.

Un matrimonio celebrato per ottenere l'approvazione di Allah è senz'altro del tutto diverso da quello basato sull'"idolatria". In un simile matrimonio, i criteri non possono di certo essere il denaro, la fama o la bellezza. L'unico scopo del matrimonio sarà di ottenere l'approvazione di Allah. Il vero credente intende sposare qualcuno che gli garantisca l'approvazione di Allah. Di conseguenza, egli o ella sposa soltanto una persona che si dimostra profondamente leale ad Allah e superiore in quanto a fede e a pietà (*taqwa*).

Per questo motivo, certe donne che vissero al tempo del Profeta Muhammad (saas) espressero il desiderio di sposarsi con lui. Coloro che preferirono altrimenti sono definite nel Corano come donne che desiderano "il fasto di questa vita":

O Profeta, di alle tue spose: "Se bramate il fasto di questa vita, venite: vi darò modo di goderne e vi darò grazioso congedo. Se invece bramate Allah e il Suo Inviato e la Dimora Ultima, [sappiate] che Allah ha preparato una ricompensa enorme per quelle di voi che fanno il bene" (Surat al-Ahzab: 28-29)

Gli Attributi dei Credenti

Chi vive secondo il Corano amerà coloro che vivono secondo il Corano, ossia i credenti, ai quali, per la fede in Allah, sono concessi alcuni attributi che li rendono degni d'amore. Un credente cercherà questi attributi anche negli altri credenti, e per questa ragione li amerà.

Gli attributi salienti dei credenti, in conformità con il Corano, sono i seguenti:

- Servono solo Allah e non idolatrano nessuno, neppure mentalmente. (Surat al-Fatiha: 1-7; Surat an-Nisa': 36)

- Temono Allah. Si astengono dal compiere ciò che Allah ha proibito o che è contrario al Suo volere. (Surah Al 'Imran: 102; Surah Ya Sin: 11; Surat at-Taghabun: 16; Surat az-Zumar: 23)

- Confidano solo in Allah. (Surat al-Baqara: 249; Surat at-Tawba: 25-26)

- Non temono nessuno se non Allah. (Surat al-Ahzab: 39)

- Si sentono sempre riconoscenti nei confronti di Allah. La ricchezza o la povertà non li inducono alla vanagloria o alla disperazione. (Surat al-Baqara: 172; Surat al-Isra': 3; Surah Ibrahim: 7)

- Sono certi nella loro fede. Il pensiero di non dedicarsi più alla ricerca dell'approvazione di Allah non li sfiora nemmeno. Servono Allah in modo incessante, con zelo e ardore crescenti. (Surat al-Hujurat: 15; Surat al-Baqara: 4)

- Si attengono al Corano. Orientano ogni loro azione in accordo con il punto di vista coranico. Disconoscono immediatamente un comportamento quando comprendono che non si conforma agli insegnamenti del Corano. (Surat al-A'raf:

170; Surat al-Ma'ida: 49; Surat al-Baqara: 121)

- Ricordano Allah in continuazione. Sanno che Allah è Colui Che vede e sente ogni cosa, e tengono sempre a mente l'eterna potere di Allah. (Surah Al 'Imran: 191; Surat ar-Ra'd: 28; Surat an-Nur: 37; Surat al-A'raf: 205; Surat al-'Ankabut: 45)

- Riconoscono la propria debolezza di fronte ad Allah. Sono umili. (Per quanto questo non significhi che sono deboli e quindi diffidenti nei confronti degli altri.) (Surat al-Baqara: 286; Surat al-A'raf: 188)

- Sanno che nulla può accadere loro se non ciò che Allah ha stabilito. Non si spazientiscono mai, restano sempre calmi e ripongono la loro fiducia in Allah. (Surat at-Tawba: 51; Surat at-Taghabun: 11; Surah Yunus: 49; Surat al-Hadid: 22)

- Sono rivolti verso l'altra vita; il loro principale obiettivo è l'altra vita. Beneficiano anche delle benedizioni terrene e aspirano a un ambiente molto simile al Paradiso in questo mondo. (Surat an-Nisa': 74; Surah Sad: 46; Surat al-A'raf: 31-32)

- Prendono come amici e confidenti soltanto Allah e i credenti. (Surat al-Ma'ida: 55-56; Surat al-Mujadala: 22)

- Sono persone dotate di intelletto. Non perdono mai la consapevolezza dell'adorazione, restano caute e vigili in ogni momento. Sono sempre al servizio dei credenti e della religione. (Surat al-Mu'min: 54; Surat az-Zumar: 18)

- Compiono grandi sforzi nel cammino di Allah. Lottano contro i miscredenti sul terreno intellettuale, specialmente contro i leader della miscredenza. Non si sentono mai frustrati o scoraggiati in questa lotta. (Surat al-Anfal: 39; Surat al-Hajj: 78; Surat al-Hujurat: 15; Surat at-Tawba: 12)

- Non esitano a dire il vero. Non si astengono dal dire la verità per paura degli altri. Non importa loro di essere derisi

DEVOTI AD ALLAH

o aggrediti dai miscredenti, né temono la censura degli uomini. (Surat al-Ma'ida: 54, 67; Surat al-A'raf: 2)

- Ricorrono a vari metodi per trasmettere il messaggio di Allah e per invitare la gente alla Sua religione. (Surah Nuh: 5-9)

- Non opprimono. Sono misericordiosi e sensibili. (Surat an-Nahl: 125; Surat at-Tawba 128; Surah Hud: 75)

- Non si lasciano trascinare dall'ira; sono tolleranti e pronti al perdono. (Surah Al 'Imran: 134; Surat al-A'raf: 199; Surat ash-Shu'ara': 40-43)

- Sono affidabili. Inducono un'impressione di attendibilità sugli altri per la loro forte personalità. (Surat ad-Dukhan: 17-18; Surat at-Takwir: 19-21; Surat al-Ma'ida: 12; Surat an-Nahl: 120)

- Sono accusati di essere stregoni o pazzi. (Surat al-A'raf: 132; Surah Yunus: 2; Surah Sad: 4; Surat al-Hijr: 6; Surat al-Qamar: 9)

- Subiscono l'oppressione. (Surat ash-Shu'ara': 49; 167; Surat al-'Ankabut: 24; Surah Ya Sin: 18; Surah Ibrahim: 6; Surat an-Naml: 49, 56; Surah Hud: 91)

- Perseverano nonostante le avversità. (Surat al-'Ankabut: 2-3; Surat al-Baqara: 156, 214; Surah Al 'Imran: 142, 146, 195; Surat al-Ahzab: 48; Surah Muhammad: 31; Surat al-An'am: 34)

- Non temono l'oppressione o la morte. (Surat at-Tawba: 111; Surah Al 'Imran: 156-158, 169-171, 173; Surat ash-Shu'ara': 49-50; Surat as-Saffat: 97-99; Surat an-Nisa': 74)

- I miscredenti tramano contro di loro e li aggrediscono; li deridono. (Surat al-Baqara: 14, 212)

- Sono sotto la protezione di Allah. Tutti i piani escogitati contro di loro si rivelano inutili. Allah li protegge da ogni

calunnia e trappola e li esalta. (Surah Al 'Imran: 110-111, 120; Surah Ibrahim: 46; Surat an-Anfal: 30; Surat an-Nahl: 26; Surah Yusuf: 34; Surat al-Hajj: 38; Surat al-Ma'ida: 42, 105; Surat an-Nisa': 141)

- Sono in guardia contro i miscredenti. (Surat an-Nisa': 71, 102; Surah Yusuf : 67)

- Trattano Satana e i suoi seguaci come nemici. (Surah Fatir: 6; Surat az-Zukhruf 62; Surat al-Mumtahana: 1; Surat an-Nisa': 101; Surat al-Ma'ida: 82)

- Lottano contro gli ipocriti. Non frequentano persone che si dimostrano ipocrite. (Surat at-Tawba: 83, 95, 123)

- Prevengono la tirannia dei miscredenti. (Surat al-Ahzab: 60-62; Surat al-Hashr: 6; Surat at-Tawba: 14-15, 52)

- Agiscono consultandosi tra loro. (Surat ash-Shura: 38)

- Non anelano all'ostentazione dei miscredenti. (Surat al-Kahf: 28; Surat at-Tawba: 55; Surah Ta Ha: 131)

- Non sono impressionati dalla ricchezza o dalla condizione sociale. (Surat al-Hajj: 41; Surat al-Qasas: 79-80; Surat an-Nahl: 123)

- Praticano ogni atto di adorazione nel miglior modo possibile. (Surat al-Baqara: 238; Surat al-Anfal: 3; Surat al-Mu'minun: 1-2)

- Non seguono i criteri della maggioranza, ma piuttosto quelli stabiliti da Allah. (Surat al-An'am: 116)

- Si sforzano di avvicinarsi ad Allah e di costituire un buon esempio per i credenti. (Surat al-Ma'ida: 35; Surah Fatir: 32; Surat al-Waqi'a: 10-14; Surat al-Furqan: 74)

- Non sono influenzati da Satana. (Surat al-A'raf: 201; Surat al-Hijr: 39-42; Surat an-Nahl: 98-99)

- Non seguono ciecamente i loro padri. Si comportano in

modo conforme agli insegnamenti del Corano. (Surah Ibrahim: 10; Surah Hud: 62, 109)

- Non permettono che le donne siano maltrattate. (Surat an-Nur: 4; Surat at-Talaq: 6; Surat al-Baqara: 231, 241; Surat an-Nisa': 19)

- Evitano la stravaganza. (Surat an-An'am: 141; Surat al-Furqan: 67)

- Proteggono la loro castità, si sposano e conducono una vita coniugale conforme al volere di Allah. (Surat al-Mu'minin: 5-6; Surat an-Nur: 3, 26, 30; Surat al-Baqara: 221; Surat al-Ma'ida: 5; Surat al-Mumtahana: 10)

- Sono moderati nel praticare la loro adorazione. (Surat al-Baqara: 143; Surat an-Nisa': 171)

- Sanno sacrificarsi. (Surat al-Insan: 8; Surah Al 'Imran: 92, 134; Surat at-Tawba: 92)

- Sono attenti alla pulizia. (Surat al-Baqara: 125, 168; Surat al-Muddaththir: 1-5)

- Attribuiscono importanza all'estetica e all'arte. (Surah Saba': 13; Surat an-Naml: 44)

- Non spiano o calunniano i credenti. (Surat al-Hujurat: 12)

- Evitano la gelosia. (Surat an-Nisa': 128)

- Chiedono perdono ad Allah. (Surat al-Baqara: 286; Surah Al 'Imran: 16-17, 147, 193; Surat al-Hashr: 10; Surah Nuh: 28)

L'Oppressione contro i Credenti

Gli attributi dei credenti sopra elencati sono di due tipi:

Il primo tipo include quegli attributi che i credenti esibiscono volontariamente; tra essi si possono citare il servizio ad Allah, il sacrificio di sé e la modestia.

Il secondo tipo è costituito da quegli attributi che si evincono da situazioni al di fuori del loro controllo, come le cospirazioni o i dileggi da parte dei miscredenti. Tali circostanze sono molto importanti al fine di identificare i credenti sinceri, in quanto molti dei loro attributi possono essere imitati. Per esempio, anche un ipocrita può dedicarsi all'adorazione o compiere dei sacrifici in vista di un guadagno. Gli attributi mostrati in situazioni che sono fuori controllo non possono tuttavia essere imitati, come nel caso in cui dei miscredenti opprimano dei credenti sinceri.

Per tale motivo, questi attributi assumono grande importanza quando si vogliono valutare dei credenti. Per capire se una comunità è composta da credenti sinceri, si devono prendere in considerazione questi criteri, le immutabili leggi di Allah così come spiegate nel Corano.

Nel valutare l'oppressione verbale e le calunnie contro i musulmani, il nostro punto di riferimento dovrebbe essere ciò che accadde ai musulmani nelle epoche passate. In tal senso, il Corano racconta le difficoltà e le calunnie incontrate dei primi Musulmani:

Credete forse che entrerete nel Paradiso senza provare quello che provarono coloro che furono prima di voi?... (Surat al-Baqara: 214)

Nei versetti che raccontano “quello che provarono coloro che furono prima di voi” troviamo un elemento degno di nota. I nemici dei profeti e dei credenti non dissero: “Queste persone credono in Allah e cercano la Sua approvazione”; oppure: “Queste persone non sono immorali come noi, possiedono nobili valori”. Al contrario, tentarono di calunniare i credenti e li accusarono nella maniera più disdicevole.

DEVOTI AD ALLAH

Di certo, non oserebbero dire: “Siamo ribelli verso Allah e non rispettiamo alcun limite morale; vogliamo soltanto opprimere queste persone che non ci arrecano alcun beneficio”. Sarebbe insensato aspettarsi che queste persone facessero confessioni come: “Queste sono le persone che rispettano i comandamenti di Allah, mentre noi siamo trasgressori”. Al contrario, si sforzeranno di legittimare le loro calunnie diffamando i credenti e presentandosi come persone “corrette e oneste”. Nelle storie riferite nel Corano, si può vedere che esattamente gli stessi metodi furono impiegati contro i credenti vissuti nel passato

Per esempio, il Profeta Nuh (as) – come tutti gli altri profeti – invitò il suo popolo a servire soltanto Allah. Un sistema fondato sul servizio esclusivo ad Allah di certo intralciava gli interessi dei capi della società, i quali avevano acquisito ricchezza e posizione sociale basandosi sulla miscredenza. Di certo, questi capi non avrebbero mai ammesso che il messaggio di Nuh (as) si opponeva ai loro interessi. Al contrario, lo accusarono di perseguire i suoi interessi personali – “la posizione sociale e il prestigio”. Il Corano racconta così questa situazione:

Già inviammo Noè al suo popolo. Disse loro: «O popol mio, adorare Allah. Per voi non c'è altro dio che Lui. Non Lo temete?». Allora i notabili della sua gente, che erano miscredenti dissero: «Costui non è che un uomo come voi! Vuole [solo] elevarsi sopra di voi...» (Surat al-Mu'minun: 23-24)

Il Profeta Musa (as) e il Profeta Harun (as) furono oggetto delle stesse accuse. Faraone e i suoi più stretti collaboratori dissero loro: “Sei venuto per allontanarci da quello che i padri

ci hanno tramandato e per far sì che la grandezza sulla terra appartenga a voi due? Non vi crederemo!” (Surah Yunus: 78)

Le calunnie rivolte ai credenti possono raggiungere proporzioni inimmaginabili. Nel corso della storia, i messaggeri di Allah sono stati accusati di “stregare ed ingannare” i credenti che li seguivano:

Dissero: « Quei due sono sicuramente due maghi che vogliono cacciarvi dalla vostra terra con la magia e cancellare la vostra esemplare dottrina» (Surah Ta Ha: 63)

... I miscredenti dicono: “È uno stregone...” (Surah Sad: 4)

L’ambizione principale di quanti calunniano i musulmani è di presentarli con i loro stessi vizi, a tal punto che osarono dire del nobile Profeta Nuh (as): **“È un gran bugiardo!...”** (Surat al-Qamar: 25).

Un’altra calunnia cui spesso i credenti sono esposti è quella della “pazzia”, la quale deriva dalla incapacità dei miscredenti di intendere una delle motivazioni importanti dei credenti, vale a dire il concetto di “ottenere l’approvazione di Allah”. I miscredenti faticano a comprendere le azioni dei credenti mirate unicamente a questo obiettivo. Gli risulta incredibile che i credenti dedichino tutta la loro esistenza ad azioni disinteressate rivolte al servizio di Allah. Ai loro occhi, un simile atteggiamento idealista non può che essere “pazzia”. Nel corso della storia, essi hanno spesso fatto ricorso a questa calunnia. Del Profeta Musa (as), Faraone disse: **“Davvero il messaggero che vi è stato inviato è un folle”** (Surat ash-Shu’ara’: 27). Inoltre, nel rifiutare il Profeta Nuh (as), il suo popolo disse: **“È un pazzo”** (Surat al-Qamar: 9).

DEVOTI AD ALLAH

I credenti furono accusati anche di adulterio. Il Profeta Yusuf (as) e Maryam (as), modelli di comportamento per i credenti e le credenti, sono persone nobili che furono oggetto delle stesse calunnie. I miscredenti accusarono inoltre molti profeti di “**essere palesemente in errore**” (Surat al-A'raf: 60).

Ma non sarebbe corretto ritenere che tutti questi eventi appartengano al passato. Il Corano ci dice che altri credenti possono vivere le medesime esperienze. Vale a dire, chiunque difenda la religione autentica e disturbi quindi coloro che sono distanti dai suoi valori, può soffrire situazioni simili.

Si deve ricordare che la propaganda dei miscredenti a proposito dei musulmani può fare parte di una simile campagna denigratoria. Come Allah consiglia nel versetto sotto riportato, prima di intraprendere una campagna estensiva, dobbiamo evitare di credere nelle notizie diffuse dai “deviatori”. Di esse ci avverte Allah con queste parole:

O credenti, se un deviatore vi reca una notizia, verificatela, affinché non portiate, per disinformazione, pregiudizio a qualcuno e abbiate poi a pentirvi di quel che avrete fatto (Surat al-Hujurat: 6)

LA VITA NELLA SOCIETÀ DELL'IGNORANZA

Nei capitoli precedenti abbiamo detto che la differenza principale tra i credenti e i miscredenti consiste nella consapevolezza dei primi dell'infinito potere di Allah. Abbiamo anche parlato di come un credente, che è consapevole dell'esistenza di Allah, debba orientare tutta la sua vita al fine di conseguire l'approvazione di Allah.

Una delle caratteristiche più significative di chi sa apprezzare il potere di Allah e quindi orienta ogni sua azione all'ottenimento delle Sue benedizioni è il fatto di liberarsi da tutto quanto sia altro da Lui. Il concentrare la propria vita nell'ottenimento della Sua approvazione e nell'essere Suoi servi, sviluppa una prospettiva diversa sull'universo, per la consapevolezza di essere creati e controllati da Allah. Dal momento che si considera Allah l'unica divinità, i falsi dei che stano intorno perdono il loro significato.

Nel Corano, questo tema è evidenziato nella storia del Profeta Ibrahim (as) come rivelata al Profeta Muhammad (sas):

... In verità era un veridico, un profeta. Disse a suo padre: «O padre, perché adori ciò che non vede e non sente e non può proteggerti da alcunché?» (Surah Maryam: 41-42)

Il credente che ricerca unicamente la soddisfazione di Allah

DEVOTI AD ALLAH

e solo a Lui rivolge le sue suppliche e le sue preghiere, diviene “indipendente” da tutti gli esseri creati. Non sente il bisogno di compiacere altre persone, e non affida le sue speranze ad altri che Allah. Di fatto, è possibile conseguire l'autentica libertà soltanto nel momento in cui si comprende pienamente questo fatto e ci si volge ad Allah.

La vita di coloro che non possiedono la vera fede, a differenza dei credenti, è schiava di innumerevoli falsi dei. Queste persone spendono tutta la loro vita alla ricerca dell'approvazione degli altri e l'aiuto di cui necessitano lo chiedono ad altre persone. Le creature idolatrate dal miscredente nella sua mente non sono tuttavia che deboli “servi”, proprio come lui. In verità, questi esseri non possono soddisfare i suoi desideri e ancor meno possono salvarlo. La morte è indubbiamente l'evento rivelatore più chiaro del fatto che l'idolatra non può costituire in alcun modo un aiuto. Sarebbe tuttavia troppo tardi attendere la morte per cogliere la natura immaginaria di queste divinità.

L'impatto cui queste persone sono giunte è così descritto nel Corano:

Si prendono divinità all'infuori di Allah, nella speranza di essere soccorsi. Esse non potranno soccorrerli, saranno anzi un'armata schierata contro di loro. (Surah Ya Sin: 74-75)

I miscredenti basano la loro intera esistenza su questa logica molto distorta. Ne consegue un'altra importante differenza tra i credenti e i miscredenti: i primi adottano i criteri stabiliti da Allah come loro unica guida. Osservano i comandamenti del Corano - il Libro giusto - e la Sunna del Profeta (saas). La loro religione è l'Islam, che è spiegato in dettaglio nel Corano

e presentato nella vita esemplare del Profeta (saas).

Coloro che vivono una vita dimentica di Allah, accettano i criteri stabiliti dalle divinità immaginarie piuttosto delle norme stabilite da Allah. A differenza dell'Islam, la sola ed immutabile legge di Allah, costoro praticano una religione politeista. Queste persone si conformano a regole e obiettivi contraddittori imposti loro dalla società. Le religioni politeiste che seguono prendono varie forme.

Alcuni di essi mirano al denaro e al potere, mentre altri anelano al prestigio e all'autorevolezza. Alcuni aspirano a trovare un "buon coniuge" e ad avere una "vita familiare felice". Questa diversità che genera differenti stili di vita e, di conseguenza, diverse "religioni" si basa infatti sull'incapacità di comprendere l'esistenza di Allah e dei Suoi limiti.

L'uomo è tuttavia per natura portato ad affidarsi ad Allah e ad essere Suo servo. Incapace di soddisfare da solo i suoi infiniti bisogni e desideri, tende naturalmente a volgersi soltanto ad Allah. La natura dell'uomo tende quindi a riconoscere Allah come suo Signore:

Rivolgi il tuo volto alla religione come puro monoteista, natura originaria che Allah ha connotato agli uomini ; non c'è cambiamento nella creazione di Allah. Ecco la vera religione, ma la maggior parte degli uomini non sa (Surat ar-Rum: 30)

Un credente sincero, che non è preda dei desideri del proprio animo, ma che confida in Allah, impara a comportarsi, nella sua vita, secondo il libro rivelato da Allah, e prende a modello i profeti. La vita di un credente è del tutto diversa da quella di un miscredente. Oltre a questo, dallo studio del Corano e della Sunna del Profeta (saas) un credente impara

DEVOTI AD ALLAH

fatti di cui i miscredenti sono del tutto inconsapevoli. Per esempio, Allah ha dato la buona notizia che darà la salvezza a chi compie il suo dovere nei Suoi confronti:

... A chi teme Allah, Egli apre una via d'uscita, e gli concede provvidenze da dove non ne attendeva. Allah basta a chi confida in Lui. In verità Allah realizza i Suoi intenti. Allah ha stabilito una misura per ogni cosa (Surat at-Talaq: 2-3)

Un credente che riconosce nel modo dovuto il potere di Allah dedicherà a Lui la sua vita, perché sa che Allah è sufficiente a “chi confida in Lui”, come è espresso nel seguente versetto del Corano:

... In nulla potrei proteggervi nei confronti di Allah. La decisione appartiene solo ad Allah e in Lui confido. In Lui confidino coloro che confidano». (Surah Yusuf: 67)

Un credente capace di cogliere questo fatto comprende che il suo unico dovere in questo mondo è quello di obbedire ai comandamenti di Allah. Questo è il suo dovere e la sua “professione”. La sua unica responsabilità è quella di impegnarsi per la causa di Allah. Chiede ad Allah ogni cosa, perché è Allah a dargli ogni cosa. Lo scopo della creazione dell'uomo è così descritto nel Corano:

È solo perché Mi adorassero che ho creato i dèmoni e gli uomini. Non chiedo loro nessun sostentamento e non chiedo che Mi nutrano. In verità Allah è il Sostentatore, il Detentore della forza, l'Irremovibile. (Surat adh-Dhariyat: 56-58)

È dunque improbabile che un credente, che possiede le

qualità morali lodate nel Corano, possa sentire “paura del futuro” nel suo cuore. Questo timore è caratteristico di quanti vivono la vita come una lotta tra milioni di false divinità indipendenti. Ignari del fatto che ogni evento avviene sotto il controllo di Allah, in conformità con il destino, ritengono di dover lottare per sopravvivere. Credono di ottenere dei benefici “calpestando gli altri” e “abusando di loro” per ottenere i loro scopi e perseguire i propri interessi personali. Di certo, il loro pensiero corrisponde a ciò che ricevono...

Said Nursi spiega come l'uomo non riesca a comprendere che il suo vero dovere è essere un servo di Allah; aggiunge quindi:

“... conclusero dissennatamente che la vita è una lotta.”

Questo ragionamento, sottoscritto da quanti non vivono in conformità ai valori del Corano, è uno dei dogmi fondamentali della loro religione. È a causa di questa logica che essi provano costantemente sentimenti di angoscia e tensione:

- La maggioranza di queste persone, al contrario dei credenti, è egoista e individualista, interessata unicamente nell'acquisizione di vantaggi personali.

- Sono privi di quella delicata disposizione che si sviluppa con l'abnegazione. Il loro amore è basato sulla convenienza. Amano gli altri non per i loro valori o attributi, ma per interesse.

- Anche coloro che considerano i loro cari hanno nei loro confronti lo stesso tipo di rapporto, da cui deriva relazione priva di lealtà. Sono sempre preoccupati della potenziale infedeltà dei propri coniugi, dal momento che questi potrebbero, in ogni momento, trovare altri più ricchi o più belli ...

- Sono consumati dalla gelosia, una caratteristica che

DEVOTI AD ALLAH

impedisce loro di godere della bellezza e della benedizione. Per esempio, invece di trarre piacere dalla bellezza di qualcuno e dire: “In che splendido modo Allah lo ha creato (o l’ha creata)”, si sentono inquieti e dicono: “Perché non sono bello come lui (o lei)?”.

- Non provano riconoscenza nei confronti di Allah oppure non si accontentano delle benedizioni ricevute. Per un tale temperamento, desiderano possedere sempre più cose. Questa brama insaziabile diviene una fonte di disagio costante.

- Incapaci di accettare le proprie fragilità e debolezze, non chiedono aiuto ad Allah. Credono che allontanandosi da Allah con arroganza, evitando di chiedergli aiuto, potranno liberarsi delle loro debolezze. Non è questo tuttavia il modo per sbarazzarsi delle proprie debolezze. A questo punto si rivolgono ad altri e affidano ad essi le loro speranze. Coloro a cui si rivolgono sono anch’essi degli individui deboli che pensano soltanto a se stessi. Sono inoltre tutt’altro che misericordiosi e compassionevoli. A questo punto, si sentono quindi spesso “depressi” e abbattuti per il fatto di non riuscire a soddisfare le loro aspettative.

- Non conoscono il perdono e la tolleranza. Per questo motivo anche il minimo disaccordo tra loro può degenerare in uno scontro o in un conflitto. Ognuna delle parti considera, generalmente, una questione di orgoglio il rifiuto di accettare i propri errori. Per questo si sentono spesso afflitti.

- Non credono di vivere in un mondo che sta sotto la protezione ed il controllo di Allah, ma piuttosto in una giungla spietata, nella quale devono “sconfiggere” gli altri per sopravvivere. Pensano quindi di dover sviluppare un carattere duro, aggressivo ed egoista per poter sopravvivere in questa

“giungla”. In verità, si comportano secondo ciò che vedono. Come si dice nella società dell’ignoranza, sono convinti che l’unica politica sia quella del pesce grande che divora il pesce piccolo, devono quindi divenire “pesci grandi e crudeli” per non essere divorati. .

Queste leggi valgono per quasi tutte le società in cui le persone non vivono la vera fede e seguono la morale appena descritta. Il Corano definisce queste società “ignoranti e incaute” perché del tutto ignare di Allah e dell’altra vita.

Il Corano ci dice che il Profeta Musa (as) definì come ignoranti i figli di Israele, una tribù che non si era mai dimostrata saggia né si era sottomessa ad Allah:

Facemmo attraversare il mare ai Figli di Israele. Incontrarono un popolo che cercava rifugio presso i propri idoli. Dissero: «O Mosè, dacci un dio simile ai loro dèi». Disse: «In verità siete un popolo di ignoranti». Sì, il culto a cui si dedicano sarà distrutto e sarà reso vano il loro operare. Disse: «Dovrei cercare per voi un altro dio all’infuori di Allah, Colui che vi ha preferito sulle altre creature?» (Surat al-A’raf: 138-140)

Tuttavia, come si è detto, “la società dell’ignoranza” non ha una natura uniforme. Per quanto generalmente “ignoranti”, possono esserci diverse sezioni in una determinata società, con distinte caratteristiche. La società è comunemente segmentata in conformità al grado in cui ogni sua parte ha conseguito i criteri – di cui il potere economico è il primo – stabiliti dalla società stessa.

Il criterio con il quale valutare le persone nella società dell’“ignoranza”

I musulmani considerano la “taqwa” (timore reverenziale di Allah che ispira l’individuo a evitare le azioni scorrette e ad anelare a quelle che Lo soddisfano) come il solo criterio con il quale valutare le persone. Come disse il Profeta (saas), essi sanno che *“tra i credenti, l’uomo più perfetto nella sua fede è colui che ha il comportamento più eccellente”* (Tirmidhi). Nelle società ignoranti, tuttavia, composte da persone prive di fede, “il denaro” è considerato il criterio principale in base al quale formarsi un’opinione degli altri:

Le società ignoranti danno dunque origine a logiche distorte:

- Una persona ricca, sebbene indecente e corrotta, è rispettata.

- Per questa regola stabilita dalla società, chi è “ricco ma indecente” si considera in realtà una persona “degni di stima”.

- Siccome la società attribuisce così tanta importanza al “denaro,” i poveri non hanno fiducia in se stessi. Questo comportamento dei poveri diviene più evidente quando si trovano tra i ricchi. Una persona povera può benissimo riconoscere di essere superiore al ricco che ha accanto perché quest’ultimo è depravato. Tuttavia, influenzata dalle idee instillate dalla società, non riesce a superare i propri sentimenti di inadeguatezza.

- Nella società dell’ignoranza, dove il possesso del “denaro” è molto stimato, prevale una degenerazione morale che si manifesta in varie forme, come la corruzione, l’abuso di

autorità o il falso, ed è quasi completamente integrata nella vita quotidiana. Dal momento che ammassare denaro è il valore più importante, tutti i metodi che consentono di fare soldi, per quanto possano essere immorali e ingiusti, sono legittimi.

La storia di Qarun nel Corano descrive al meglio l'“orientamento al denaro” della società:

Invero Qarûn faceva parte del popolo di Mosè, ma poi si rivoltò contro di loro. Gli avevamo concesso tesori le cui sole chiavi sarebbero state pesanti per un manipolo di uomini robusti. Gli disse la sua gente: «Non essere tronfio! In verità Allah non ama i superbi. Cerca, con i beni che Allah ti ha concesso, la Dimora Ultima. Non trascurare i tuoi doveri in questo mondo, sii benefico come Allah lo è stato con te e non corrompere la terra. Allah non ama i corruttori». Rispose: «Ho ottenuto tutto ciò grazie alla scienza che possiedo». Ignorava forse che già in precedenza Allah aveva fatto perire generazioni ben più solide di lui e ben più numerose? I malfattori non saranno interrogati a proposito delle loro colpe. Poi uscì, [mostrandosi] al suo popolo in tutta la sua pompa. Coloro che bramavano questa vita dissero: «Disgraziate noi, se avessimo quello che è stato dato a Qarûn! Gli è stata certo data immensa fortuna!». Coloro che invece avevano avuto la scienza dissero: «Guai a voi! La ricompensa di Allah è la migliore, per chi crede e compie il bene». Ma essa viene data solo a quelli che perseverano. Facemmo sì che la terra lo

DEVOTI AD ALLAH

inghiottisse, lui e la sua casa. E non vi fu schiera che lo aiutasse contro Allah, non poté soccorrere se stesso. E coloro che la vigilia si auguravano di essere al posto suo, dissero: «Ah! È ben evidente che Allah concede con larghezza o lesina a chi vuole tra i Suoi servi. Se Allah non ci avesse favorito, certamente ci avrebbe fatto sprofondare. Ah! È ben evidente che i miscredenti non prospereranno». Questa Dimora Ultima la riserviamo a coloro che non vogliono essere superbi sulla terra e non seminano corruzione. L'esito finale appartiene ai timorati [di Allah]. (Surat al-Qasas: 76-83)

Come si comprende da questi versetti, Qarun e quelli che lo invidiavano erano i rappresentanti di una tipica società dell'ignoranza. Non riuscirono a comprendere che Allah possiede ogni cosa, e concede doni a chi vuole. Qarun pensò che la ricchezza che possedeva gli fosse stata concessa per la sua superiorità. Ma si sbagliava.

- Dal momento che Allah crea ogni essere, Egli è il vero padrone di ogni cosa. In questo senso, chi possiede qualcosa può essere considerato un "fiduciario", in quanto si prende temporaneamente cura di un avere che in realtà appartiene ad Allah.

- Le benedizioni non vengono concesse agli uomini per una loro superiorità o perché in possesso di qualcosa di importante. Sono in realtà elargite come favore o come prova. Quel che ci si aspetta in cambio è che non diventino "arroganti" ma bensì "riconoscenti" ad Allah. Chi non è in grado di comprendere questo, non può ricavare né felicità né salvezza, in questo mondo e nell'altro, dai beni che possiede.

- La proprietà non è concessa affinché si possa “ammassarla” e così divenire avari. Allah elargisce beni agli uomini perché possano usarli nel cammino di Allah. Il destino di quanti si comportano altrimenti è così descritto:

Coloro che sono avari di quello che Allah ha concesso loro della Sua grazia, non credano che ciò sia un bene per loro. Al contrario, è un male: presto, nel Giorno del Giudizio, porteranno appeso al collo ciò di cui furono avari. Ad Allah l'eredità dei cieli e della terra; e Allah è ben informato di quello che fate. (Surah Al 'Imran: 180)

- Nello spendere la ricchezza che gli è stata concessa da Allah, l'uomo deve farne un uso saggio al fine di ottenere l'approvazione di Allah, senza temere che le sue risorse si esauriscano. Nel Corano, Allah sottolinea questo pericolo e ricorda che Satana minaccia l'uomo per mezzo della “**povertà**” (Surat al-Baqara: 268). Allah afferma inoltre di ripagare ogni cosa che viene spesa nella Sua via. Il versetto importante, a questo riguardo, è il seguente:

Di: «In verità il mio Signore concede generosamente a chi vuole e lesina a chi vuole. E vi restituirà tutto ciò che avrete dato. Egli è il Migliore dei dispensatori». (Surah Saba': 39)

La storia di Qarun rivela un attributo generale della società dell'ignoranza. Ad un esame attento, essa mostra infatti che Qarun potrebbe davvero incarnare persone ricche e prestigiose di quella società.

Nei versetti rilevanti, si parla anche di coloro che invidiano Qarun. Queste persone seguivano la stessa logica insensata di Qarun e non erano in grado di capire che il vero padrone del

DEVOTI AD ALLAH

bene è Allah. Attribuiscono quindi grande importanza a Qarun e al suo patrimonio.

Coloro che possono distanziarsi dalle influenze della società sono i veri credenti:

- Dal momento che il criterio dei credenti non era il denaro ma la fede e che erano consapevoli del fatto che ogni cosa appartiene ad Allah, capivano che non era saggio invidiare Qarun. Capirono inoltre che egli si trovava in una posizione pietosa.

- A differenza dei membri della società dell'ignoranza, essi non dissero che Allah "concede generosamente a chi vuole e lesina a chi vuole" dopo la morte di Qarun, ma compresero questo fatto fin dall'inizio.

Una situazione molto simile è narrata nella storia dei "padroni delle vigne". La distinzione tra un uomo al quale sono concesse moltissime benedizioni e doni, come nel caso di Qarun, e un credente, che crede in Allah e fa il suo dovere verso di Lui, è raccontata così nel Corano:

Proponi loro la metafora dei due uomini: ad uno di loro demmo due giardini di vigna circondati da palme da datteri, separati da un campo coltivato. Davano il loro frutto i due giardini senza mancare in nulla e in mezzo a loro facemmo sgorgare un ruscello. Alla raccolta disse al suo compagno: «Ti sono superiore per beni e più potente per clan!». Entrò nel suo giardino e, ingiusto nei suoi stessi confronti, disse: «Non credo che tutto questo possa giammai perire; non credo che l'Ora sia imminente, e se mi si condurrà al mio Signore, certamente troverò qualcosa di meglio che questo giardino!». Gli rispose il

suo compagno argomentando con lui: «Vorresti rinnegare Colui che ti creò dalla polvere e poi dallo sperma e ti ha dato forma d'uomo? Per quanto mi concerne è Allah il mio Signore e non assocerò nessuno al mio Signore. Conveniva che entrando nel tuo giardino dicessi: "Così Allah ha voluto! Non c'è potenza se non in Allah!". Sebbene tu mi veda inferiore a te nei beni e nei figli può darsi che presto il mio Signore mi dia qualcosa di meglio del tuo giardino e che invii dal cielo una calamità contro di esso riducendolo a nudo suolo, o che l'acqua che l'irriga scenda a tale profondità che tu non possa più raggiungerla». Fu distrutto il suo raccolto, ed egli si torceva le mani per quello che aveva speso: i pergolati erano distrutti. Diceva: «Ah! Se non avessi associato nessuno al mio Signore!». E non ci fu schiera che potesse essergli d'aiuto contro Allah ed egli stesso non poté aiutarsi. Ché in tal caso [spetta] ad Allah, il Vero, la protezione. Egli è il migliore nella ricompensa e nel [giusto] esito. (Surat al-Kahf: 32-44)

Coloro che hanno i beni materiali in grande stima

In molte storie riferite nel Corano, Allah menziona un gruppo di uomini con i quali i musulmani, dopo avere comunicato il messaggio della religione, dovettero ingaggiare una lotta intellettuale a causa delle loro attitudini negative. Nel Corano, Allah menziona gli attributi di questo gruppo di persone che appaiono in quasi tutte le storie dei profeti.

Nel Corano, questo segmento della società viene definito

DEVOTI AD ALLAH

come “capi arroganti del popolo”, “quanti conducevano vite facili”, “quelli che persistevano nell’immensa trasgressione” e “coloro che erano ingiustamente orgogliosi sulla terra”. La loro comune qualità è il fatto di avvalersi del potere e dei beni posseduti per rivoltarsi contro Allah e per seminare la discordia sulla terra. I versetti correlati recitano:

Non mandammo un ammonitore a una comunità senza che coloro che vivevano nell'agiatezza dicessero: «Non crediamo in ciò per cui siete stati inviati». Dissero: «Abbiamo ricchezze più grandi e figli, quindi non saremo castigati». (Surah Saba': 34-35)

In accordo con le informazioni fornite da questi versetti, gli attributi di queste persone possono essere elencati nel modo seguente:

- *Le “ricchezze e i figli” concessi a queste persone ne incrementano l'arroganza e il rifiuto di Allah:*

Gli ‘Âd furono ingiustamente superbi sulla terra e dissero: «Chi è più forte di noi?». Ma come, non avevano visto che Allah, Che li aveva creati, era più forte di loro? Negarono i Nostri Segni. (Surah Fussilat: 15)

Sarà tuttavia utile chiarire il punto seguente: il possesso di vasti beni materiali non è una caratteristica negativa. Si deve nondimeno essere consapevoli che è Allah l'Onnipotente Colui Che elargisce questi beni ed è dunque a Lui che si deve rendere grazie per tutto quanto si possiede. È invece sbagliato inorgogliersi per i beni ricevuti nella vita di questo mondo, cosa che può condurre alla negazione. La gente i cui vizi sono descritti nel Corano commisero tali errori.

La maggior parte delle critiche rivolte ai credenti mentre insegnano i valori morali del Corano proviene generalmente da “coloro che vivono nell'agiatazza”, viziati dalle comodità e dal benessere. Dal momento che si rifiutano di sottomettersi ad Allah e di utilizzare i mezzi a loro disposizione in accordo al Suo volere, mostrano odio nei confronti dei credenti. Per esempio, fu una simile ira tra i pagani di Mecca a indurli a tentare di imprigionare, espellere e addirittura uccidere il nostro amato Profeta (saas):

E [ricorda] quando i miscredenti tramavano contro di te per tenerti prigioniero o ucciderti o esiliarti ! Essi tramavano intrighi e Allah tesseva strategie. Allah è il migliore degli strateghi. (Surat al-Anfal: 30)

Esempi simili a quelli descritti in dettaglio nel Corano si trovano anche nelle società odierne.

Queste persone, che vivono esistenze degenerate, considerano lecita ogni forma di perversione morale e rappresentano la classe dominante nella società per i mezzi di cui dispongono, costituisce una delle cause principali del crollo sociale della moralità. L'esito di società dedite ad ogni genere di perversione sessuale, la cui idea di divertimento consiste nell'abuso di enormi quantità di droghe e di alcool è chiaramente visibile in America, in Asia meridionale e nelle nazioni occidentali.

Non si deve tuttavia dimenticare che nessun sistema fondato sull'immoralità, la frode, l'ipocrisia e l'ingiustizia può durare. Tutti i sistemi falsi e degenerati sono condannati a scomparire, come rivelato nel Corano:

... la loro superbia sulla terra e le loro trame malvage. Ma la trama malvagia non fa che avvolgere i suoi artefici. Si aspettano un'altra consuetudine

[diversa] da quella che fu adottata per i loro avi? Non troverai mai un cambiamento nella consuetudine di Allah, non troverai deviazione alcuna nella consuetudine di Allah. (Surat al-Fatir: 43)

Come si può vedere, la sconfitta di tutti quei gruppi che si sono inorgoglit, e che sono poi caduti nel vizio a causa dei mezzi materiali a loro disposizione e della condotta immorale cui indulsero è una legge di Allah. Costoro possono tuttavia pentirsi nel corso della loro esistenza in questo mondo e abbandonare le loro malvagità. Coloro che aderiscono a questo sistema non devono mai dimenticare che Allah è sempre pronto al perdono, che accorda a quanti abbandonano tale cammino e si volgono alla vera fede, si impegnano a beneficio della nazione e si comportano con correttezza e giustizia.

Chiunque segua il vero cammino aderirà ad esso prima di tutto a proprio beneficio. Se tuttavia si decide di fare ritorno al cammino del male e della perversione, non vi è dubbio che la punizione di Allah sarà oltremodo severa, come rivelato nel seguente versetto:

Chi segue la retta via, la segue a suo vantaggio; e chi si svia lo fa a suo danno; e nessuno porterà il peso di un altro. Non castigheremo alcun popolo senza prima inviar loro un messaggero. (Surat al-Isra': 15)

Norme morali nella società dell'ignoranza

La moralità dei credenti descritta nel Corano si fonda sul timore di Allah e sulla ricerca della Sua approvazione. Dal momento i membri della società dell'“ignoranza” non stabiliscono i loro giudizi di valore sulla pietà, i loro valori morali risultano distorti.

Dato che la società dell'“ignoranza” non è consapevole dell'infinito potere di Allah, i suoi membri basano la loro comprensione morale sul criterio espresso dalle parole: “Che cosa ne penserà la gente?”. Un tale giudizio può indurre a commettere delle azioni moralmente inaccettabili laddove non vi sia alcun testimone. Questa cultura immorale è altrimenti legittimata con un nuovo nome e una nuova forma.

Per esempio, molti nella società dell'“ignoranza” considerano immorale l'adulterio. Alcuni adulteri difficilmente osano ammetterlo, tuttavia, non evitano di commetterlo, qualora nessuno li veda.

È possibile osservare questa condotta in diverse forme considerando la vita delle persone ignoranti.

Il desiderio di vivere per sempre

Di [loro, o Muhammad]: «Invero, la morte che fuggite vi verrà incontro, quindi sarete ricondotti a Colui che conosce l'invisibile e il palese, e vi informerà a proposito di quel che avrete fatto».
(Surat al-Jumu'a: 8)

Inconsapevoli dell'esistenza di Allah e dell'altra vita, i membri della società dell'“ignoranza” si comportano “come se non dovessero mai morire”. In questa società, la morte continua ad essere una delle parole da evitare. Si fanno progetti, ma la morte è completamente ignorata. Ammassano fortune come se la vita di questo mondo fosse eterna. Dal momento che si tratta di piani esclusivamente terreni, quanti ricordano la morte sono definiti “seccatori”.

Questo è uno dei fattori più evidenti del ragionamento

DEVOTI AD ALLAH

illogico sul quale i miscredenti fondano la loro esistenza. Dal momento che **“ogni anima gusterà la morte”** (Surah Al ‘Imran: 185), chi finge di ignorare la morte fonda la propria esistenza su fondamenti corrotti. L’uomo deve tuttavia avvalersi del proprio intelletto:

- Dal momento che gli viene donato il desiderio di vivere per sempre, deve domandarsi perché la sua vita è limitata a 60-70 anni.

- Dovrebbe riconoscere che è insensato pensare che evitando il pensiero della morte sia possibile mantenerla lontana. Ciò significa comportarsi come uno struzzo che mette la testa nella sabbia.

- Dovrebbe comprendere che Allah, il Quale lo ha plasmato in un corpo perfetto partendo dallo sperma, ha il potere di ricrearlo e di infondergli una nuova vita.

- Deve ricordare infine che Allah, Che ha promesso ed affermato in centinaia di versetti di crearlo di nuovo dopo la morte, di certo manterrà la Sua promessa.

Tutto ciò che si è detto lo indurrà a capire che la morte non è una scomparsa, ma una transizione verso l’altra vita. Dovrebbe anche comprendere che temere la morte non ha senso, in quanto è inevitabile. Ognuno morirà, in un momento dato. Coloro che temono la morte sono così ammoniti nel Corano:

... Quello che non palesano lo nascondono in sé: “Se avessimo avuto una qualche parte in questa storia, non saremmo stati uccisi in questo luogo”. Di: “Anche se foste stati nelle vostre case, la morte sarebbe andata a cercare nei loro letti quelli che erano predestinati”... (Surah Al ‘Imran: 154)

La morte, che è una porta sull'altra vita, reca benedizione e salvezza soltanto a coloro che nel corso della loro esistenza hanno compiaciuto Allah. Per chi invece si è allontanato da Lui, la morte rappresenta la distruzione totale e l'inizio di un orribile disastro. Il Corano ci informa che il pentimento di coloro che dimenticarono Allah pensando di non dover mai morire, in punto di morte non servirà a nulla:

Ma non c'è perdono per coloro che fanno il male e che, quando si presenta loro la morte, gridano: "Adesso sono pentito!"; e neanche per coloro che muoiono da miscredenti. Per costoro abbiamo preparato doloroso castigo. (Surat an-Nisa': 18)

Quando poi si presenta la morte a uno di loro, egli dice: «Mio Signore! Fatemi ritornare! Che io possa fare il bene che ho omesso». No! Non è altro che la [vana] parola che [Egli] pronuncia e dietro di loro sarà eretta una barriera fino al Giorno della Resurrezione. (Surat al-Mu'minun: 99-100)

Chi non ha dedicato la sua vita ad Allah vivrà per soffrire questo rimorso, a meno che Allah non desideri altrimenti.

Si ricordi che la vita di questo mondo è troppo breve, e che dopo di essa c'è una vita eterna, cui si ha il diritto di aspirare, purché si abbia, in questo mondo, meritato l'approvazione di Allah;

- Ci si deve preoccupare della vera vita dopo la morte, piuttosto che di quella di questo mondo, che è breve ed insignificante rispetto all'eterna abbondanza che ci è stata promessa. Per questo, i credenti consapevoli di questo fatto sono gli **"eletti... il monito della Dimora [ultima]"**. (Surah Sad: 46)

DEVOTI AD ALLAH

- Non ha senso farsi ingannare dalla futilità e dal fascino illusorio del mondo e attaccarsi profondamente ad esso. Né gli averi, né la bellezza, né il potere, la famiglia o la fama possono accompagnare una persona alla sua tomba. Ciò che resta nella tomba è soltanto un corpo avvolto in un sudario, che si decompone rapidamente dopo la sepoltura.

- Ciò che si porterà nell'altra vita sono le buone azioni e gli atti di adorazione compiuti per conseguire il compiacimento di Allah. Là, le benedizioni temporanee di questo mondo (salute, bellezza ecc.) saranno restituite all'uomo, nella forma più perfetta, per l'eternità.

- Chi non comprende questa realtà ed evita di spendere la sua ricchezza nel cammino di Allah, danneggia la sua anima e mette a repentaglio la sua vita eterna nell'altro mondo:

Ecco, siete invitati ad essere generosi per la causa di Allah, ma qualcuno di voi è avaro. Chi si mostrerà avaro lo sarà nei confronti di se stesso. Allah è Colui che basta a Se stesso, mentre siete voi ad essere poveri. Se volgerete le spalle vi sostituirà con un altro popolo e costoro non saranno uguali a voi. (Surah Muhammad: 38)

Coloro che non riescono a comprendere questa realtà e si attaccano profondamente a questo mondo si sforzano di ottenere una cosiddetta "immortalità", motivo per cui desiderano "lasciare qualcosa, in questo mondo, con cui la gente possa ricordarli". Questo desiderio appare in varie forme:

- Alcuni tentano di lasciarsi dietro delle "opere d'arte", affinché "il loro nome possa continuare a vivere". In un versetto, Allah dice :

Eleverete un edificio su ogni collina, [solo] per utilità? E costruirete fortezze come se doveste vivervi in perpetuo? (Surat ash-Shu'ara': 128-129)

- Questa logica si esprime al meglio nel desiderio di “allevare dei figli”. Chi non spera nell'altra vita desidera dei figli che portino il suo cognome nel futuro. Questa è la ragione principale per cui si preferiscono i figli maschi.

In un altro versetto di afferma che il desiderio di “avere dei figli” è semplicemente una parte del fasto materiale di questo mondo:

Sappiate che questa vita non è altro che gioco e svago, apparenza e reciproca iattanza, vana contesa di beni e progenie. [Essa è] come una pioggia: la vegetazione che suscita conforta i seminatori, poi appassisce, la vedi ingiallire e quindi diventa stoppia. Nell'altra vita c'è un severo castigo, ma anche perdono e compiacimento da parte di Allah. La vita terrena non è altro che godimento effimero. (Surat al-Hadid: 20)

Certo, è auspicabile che la gente voglia crescere i figli in accordo a una morale positiva. Tuttavia, nel sistema contorto della società dell'ignoranza la causa di questo desiderio non è il compiacimento di Allah, ma soddisfare la propria arroganza e lasciare dietro di sé un segno permanente in questo mondo.

Nel Corano viene presentata l'attitudine dei veri credenti: chiedono dei figli ad Allah solo se ciò è necessario alla Sua soddisfazione. La maggior parte dei profeti visse senza avere figli, poiché, all'epoca, non ne ebbe l'opportunità; chiesero quindi figli ad Allah soltanto quando in età avanzata avevano

bisogno di qualcuno che continuasse a comunicare il messaggio di Allah e sostenesse la causa della Sua religione.

La concezione della religione nella società dell'ignoranza

Persone come quelle sopra descritte non apprezzano Allah nel modo dovuto, sono “ignoranti” e interpretano la religione secondo la loro logica distorta e il loro credo. La concezione della religione che ne risulta mostra delle evidenti deviazioni rispetto al modello originale, così come è descritto nel Corano. Allah dice della religione recata dal Profeta Muhammad (saas) che “libera (gli uomini) del loro fardello e dei legami che li opprimono” (Surat al-A’raf: 157) e come la religione che non contiene “nulla di gravoso”:

...Egli vi ha scelti e non ha posto nulla di gravoso nella religione, quella del vostro padre Abramo che vi ha chiamati “musulmani”. ... (Surat al-Hajj: 78)

Nel Corano, Allah ha invitato gli uomini a riflettere e a riconoscere le proprie credenze e metodi erranei, e ad adottare uno stile di vita considerato appropriato da Allah.

La società dell'ignoranza, che finge di non vedere il messaggio esplicito e comprensibile del Corano, ha inventato, sotto il nome di Islam, una religione colma di fanatismo. Le caratteristiche di questa religione distorta sono:

- La religione presentata nel Corano invita gli uomini a servire soltanto Allah e a liberarsi quindi del giogo di tutti gli altri esseri. Di conseguenza, non essendo obbligato a perseguire la soddisfazione delle altre persone, l'uomo è il solo responsabile di ricercare l'approvazione di Allah. I membri della società dell'ignoranza, tuttavia, hanno elaborato un

concetto di religione non come cammino per ottenere la soddisfazione di Allah, e quindi liberarsi dall'errore, ma quale istituzione sociale. La religione diviene quindi un mezzo per esercitare una pressione sociale sugli uomini. Per via di tale percezione, questa falsa religione ha assunto una forma la cui prima preoccupazione è l'opinione della gente – un'idea molto lontana dalla vera etica della fede.

- Per via di tali incomprensioni a proposito dei valori morali del Corano, la società dell'ignoranza ha identificato in larga misura la religione con la tradizione. I costumi e le credenze locali sono entrati a far parte della religione. La "pietà" si è trasformata allora nell'adesione ai costumi degli antenati. Però la religione presentata dal Corano e personificata nella vita esemplare del Profeta (saas) non ha nulla di somigliante con tutto questo. Allah ordina nel Corano di rispettare esclusivamente i limiti da Lui imposti e la Sunnah del Profeta (saas). I profeti dovettero lottare contro quanti tentarono di negare la verità ricorrendo alle credenze ereditate dai loro antenati, come indicato nel seguente versetto:

E quando si dice loro: "Seguite quello che Allah ha fatto scendere", essi dicono: "Seguiremo piuttosto quello che seguivano i nostri antenati!". E ciò anche se i loro antenati non comprendevano e non erano ben guidati. (Surat al-Baqara: 170)

Lo stesso tema è ripetuto in Surat al-Ma'ida: 104; Surat al-An'am: 91; Surat al-A'raf: 28 e in molti altri versetti.

- Alcuni membri della società dell'ignoranza, i quali concepiscono la religione come un'istituzione sociale e la identificano con la tradizione, separarono la religione dalla razional-

DEVOTI AD ALLAH

ità. Tuttavia, come Allah ci informa nel Corano, essere musulmani implica saggezza. I credenti sono sempre invitati a pensare, a porre domande e a consultare i versetti di Allah. La fede e la saggezza sono correlate; esercitando la saggezza si giunge alla fede, la quale si approfondisce con il costante esercizio della saggezza. La società dell'ignoranza crede, tuttavia, che la fede consista semplicemente in "credenze". Ritiene che fede significhi cieca adesione alla conoscenza tradizionale, mentre la saggezza è la chiave per comprendere l'esistenza di Allah e conoscere i Suoi attributi. Per tale ragione, la fede in Allah, nella società dell'ignoranza, è piuttosto debole. Per non far vacillare questa debole fede contraria al Corano, gli uomini hanno elaborato una posizione irrazionale, la quale implica che "riflettere troppo sui temi religiosi può risultare dannoso per la fede".

- Questa logica, che nasce dall'ignoranza, non considera nocivo introdurre nuovi principi nella religione e rendere illecito quanto che è lecito.

Nel Corano, Allah attira spesso l'attenzione su questa logica "proibitiva" che disturba molte persone:

Di: «Chi ha proibito gli ornamenti che Allah ha prodotto per i Suoi servi e i cibi eccellenti?». Di: «Appartengono ai credenti, in questa vita terrena e soltanto ad essi nel Giorno della Resurrezione». Così spieghiamo i Nostri segni ad un popolo che sa.

Di: «Il mio Signore ha vietato solo le turpitudini palesi o nascoste, il peccato e la ribellione ingiusta, l'attribuire ad Allah consimili a proposito dei quali [Egli] non ha concesso autorità alcuna e il dire contro Allah cose di cui non conoscete nulla». (Surat al-A'raf: 32-33)

Perché non mangiate quello su cui è stato pronunciato il Nome di Allah quand’Egli vi ha ben spiegato quello che vi ha vietato, a parte i casi di forza maggiore? Molti traviano gli altri a causa delle loro passioni e della loro ignoranza. Il tuo Signore conosce i trasgressori meglio di chiunque altro. (Surat al-An’am: 119)

O voi che credete, non vietate le cose buone che Allah vi ha reso lecite. Non eccedete. In verità Allah non ama coloro che eccedono. (Surat al-Ma’ida: 87)

- In conseguenza di questa degenerazione provocata della società dell’ignoranza, l’Islam è stato presentato come “una religione propria dei Beduini (i nomadi arabi)”. La realtà è tuttavia diversa. I profeti sono sempre stati gli uomini più civilizzati del loro tempo. Erano persone colte e illuminate, con valori estetici raffinati. Il profeta Sulayman (as), proprietario di un palazzo riconosciuto come un capolavoro di architettura, ricco di splendidi angoli, costituisce uno degli esempi più notevoli citati nel Corano.

Essere musulmano non significa essere ligio alla cultura tradizionale o trarre piacere da valori nostalgici. Non significa certo né essere “orientali”, né aderire ad una sola cultura. Essere musulmani significa essere servi di Allah ed essere riconoscenti per i doni da Lui elargiti. Significa sforzarsi di conoscerLo, avvicinarsi a Lui e acquisire un carattere nobile.

Un vero musulmano è colui che cerca l’approvazione del suo Creatore, Allah, l’Onnipotente, e che ha abbandonato ogni speranza materiale o spirituale oltre all’ottenimento della Sua approvazione.

Questa è una delle definizioni di un musulmano.

LA DIMORA ETERNA DI COLORO CHE HANNO RICONOSCIUTO DIVINITÀ DIVERSE DA ALLAH: L'INFERNO

***E chi persegue il compiacimento di Allah
sarà come colui che ha meritato la Sua
collera? Per costui l'Inferno, che infausto
rifugio! (Surah Al 'Imran: 162)***

È un luogo di umiliazione e di castigo eterno. (Surat at-Tawba: 63, 68; Surat al-Ma'ida: 80; Surat al-An'am: 128; Surah Hud: 107; Surat an-Nahl: 29; Surat al-Anbiya': 99; Surat an-Nisa': 14, 151)

La sua fiamma è terribile e ardente. (Surat al-Ma'arij: 15-16; Surah Al 'Imran: 181; Surat al-Ahzab: 64; Surat al-Hajj: 72; Surat an-Nur: 57; Surat al-Furqan: 11)

Ruggisce e ribolle. (Surat al-Furqan: 12; Surat al-Mulk: 7-8)

È la destinazione più orrenda che Allah abbia mai creato. (Surah Al 'Imran: 162; Surat an-Nisa': 115)

Il castigo è incessante e non sarà alleggerito. (Surah Mu'min: 46-47; Surat al-Ma'ida: 37; Surah Yunus: 52; Surat al-Bayyina: 6; Surat al-Hajj: 22; Surah Al 'Imran: 88; Surah Fatir: 36)

Non c'è possibilità di salvarsi mediante la morte. (Surah Ibrahim: 17)

Non c'è nessuno cui poter chiedere aiuto. (Surah Al 'Imran: 91)

Non c'è via di scampo. (Surat al-Ma'ida: 37; Surat al-Kahf: 53; Surat al-Balad: 19-20)

I custodi dell'Inferno sono angeli. (Surat al-Muddaththir: 31)

Il fuoco è alimentato dagli uomini e dalle pietre. (Surat al-Baqara: 24; Surat at-Tahrim: 6; Surah Al 'Imran: 10; Surat al-Anbiya': 98; Surah Hud: 119; Surat as-Sajda: 13)

Il fuoco dell'Inferno marchia. (Surat at-Tawba: 35)

Gli abitanti dell'Inferno gemeranno. (Surat al-Anbiya': 100)

Gli empi saranno incatenati gli uni agli altri. (Surah Ibrahim: 49)

Da bere avranno acqua bollente e pus caldissimo. (Surat an-Naba': 24-25; Surat al-Ghashiya: 5; Surat al-Waqi'a: 54-55; Surah Yunus: 4; Surah Sad: 57; Surah Ibrahim: 16-17)

Il suo cibo è l'albero infernale (zaqqum) e l'amaro cespuglio spinoso. (Surat ad-Dukhan: 43-46; Surat as-Saffat: 62-66; Surat al-Waqi'a: 52-53; Surat al-Muzzammil: 13; Surat al-Ghashiya: 6-7)

Gli abitanti dell'inferno indosseranno vesti di catrame. (Surah Ibrahim: 50)

LA DIMORA ETERNA DI COLORO CHE CERCANO SOO L'APPROVAZIONE DI ALLAH: IL PARADISO

*Colà avranno tutto quel che vorranno e
presso di Noi c'è ancora di più. (Surah
Qaf: 35)*

Vi sarà ogni cosa da cui l'uomo trae piacere, e anche di più.
(Surah Qaf: 35; Surat az-Zukhruf: 71; Surat al-Anbiya': 102)

C'è un grande regno. (Surat al-Insan: 20)

Ovunque ci sono benedizioni. (Surat as-Saffat: 43; Surat al-
Insan: 20)

Essendo morti una volta, (i giusti) non moriranno più. (Surat
ad-Dukhan: 56)

Essi (i giusti) dimoreranno là in eterno. (Surat al-Baqara: 25)

Non si avvertirà fatica o stanchezza. (Surah Fatir: 35)

La felicità sarà illimitata. (Surah Ya Sin: 55)

L'agio è totale. (Surat al-Waqi'a: 89)

È incredibilmente vasto. (Surat al-Hadid: 21)

La vita è molto piacevole. (Surat al-Haqqa: 21)

Non c'è tristezza o paura. (Surat al-Baqara: 62; Surah Al
'Imran: 170; Surah Fatir: 34; Surat al-A'raf: 35)

Gli abitanti dei giardini saranno trattati con tutti gli onori. (Surat as-Saffat: 42)

Ci sono fanciulle pure, vergini, dagli occhi scuri, create di nuovo in modo perfetto, le quali hanno occhi solo per il loro sposo. (Surat al-Baqara: 25; Surat as-Saffat: 48-49; Surat ad-Dukhan: 54; Surat al-Waqi'a: 22-23; 36-37; Surat ar-Rahman: 56, 58, 70, 72; Surat an-Naba': 33; Surat al-Waqi'a: 35-37)

Ci sono saloni dagli alti soffitti e splendide dimore. (Surat al-Furqan: 10, 75; Surat al-'Ankabut: 58; Surat as-Saff: 12)

Non si è disturbati dal freddo o dal caldo. C'è un'ombra fresca ed eterna. (Surat al-Insan: 13; Surat ar-Ra'd: 35; Surat al-Mursalat: 41; Surat an-Nisa': 57)

I giardini sono bagnati da fiumi. (Surat al-Baqara: 25)

Ci sono fiumi d'acqua e fiumi di latte. (Surah Muhammad: 15)

Ci sono divani intessuti, elevati e sontuosi. (Surat al-Waqi'a: 15, 34, Surat al-Ghashiya: 13; Surat as-Saffat: 44)

Ci sono cuscini disposti in ordine e splendidi tappeti distesi. (Surat al-Ghashiya: 15-16; Surat ar-Rahman: 76)

Di ogni cosa c'è abbondanza. (Surah Sad: 54; Surat al-Mu'min: 40)

Le benedizioni in esso sono infinite. (Surat al-Insan: 13, Surat al-Waqi'a: 33)

Ci sono dolci frutti a portata di mano. (Surat al-Waqi'a: 28, 29, 32; Surat an-Naba': 32; Surat al-Haqq: 23; Surat ar-Rahman: 68; Surat al-Insan: 14)

Ci sono fonti di acqua pura. (Surat al-Mutaffifin: 28; Surat al-Ghashiya: 12; Surat ar-Rahman: 50; Surat al-Insan: 6, 18)

Ci sono varie bellezze e benedizioni. (Surat ar-Rahman: 48)

Ci sono cuscini foderati di prezioso broccato. (Surat ar-Rahman: 54)

DEVOTI AD ALLAH

Ci sono dei giovani puri che servono gli abitanti dei giardini. (Surat at-Tur: 24)

Ci sono giovani senza età come perle sparse. (Surat al-Insan: 19)

C'è una fonte bianca come la neve la quale non inebria coloro che bevono da essa. (Surat al-Mutaffifin: 25, 26; Surat al-Insan: 5; Surat as-Saffat: 46-47; Surat al-Waqi'a: 19; Surat at-Tur: 23)

Ci sono abiti di fine seta e prezioso broccato, ornati d'oro, d'argento e di perle. (Surat al-Insan: 21, Surat al-Hajj: 23)

Cibi e bevande sono serviti su vassoi e in coppe d'oro e d'argento. (Surat az-Zukhruf: 71; Surat al-Insan: 15-16)

Il gusto del cibo, là, è simile a quello del cibo del mondo. (Surat al-Baqara: 25)

L'INGANNO DELL'EVOLUZIONE

Il darwinismo, in altre parole la teoria dell'evoluzione, fu avanzato con lo scopo di negare il fatto concreto della creazione, ma in realtà non è altro che un *nonsense* debole e antiscientifico. Questa teoria, che sostiene che la vita sia emersa per caso dalla materia inanimata, è stata invalidata dalle prove scientifiche dell'ordine miracoloso nell'universo e degli esseri viventi. In tal modo, la scienza ha confermato il fatto che Dio ha creato l'universo e le cose in esso viventi. La propaganda condotta oggi allo scopo di mantenere in vita la teoria dell'evoluzione si basa esclusivamente sulla distorsione dei fatti scientifici, su interpretazioni pregiudiziali, bugie e falsità mascherate da scienza.

Eppure questa propaganda non riesce a nascondere la verità. Il fatto che la teoria dell'evoluzione sia il più grande inganno della storia della scienza è stato espresso molte volte nel mondo scientifico negli ultimi 20-30 anni. Le ricerche svolte dopo gli anni Ottanta, in particolare, hanno rivelato che le tesi del darwinismo sono totalmente infondate, e questo è stato affermato da un gran numero di scienziati. Negli Stati Uniti in particolare, molti scienziati di campi diversi, come la biologia, la biochimica e la paleontologia, riconoscono che il darwinis-

mo non è valido e utilizzano, per dar conto dell'origine della vita, il fatto della creazione.

Noi abbiamo esaminato il crollo della teoria dell'evoluzione e le prove della creazione in gran dettaglio scientifico in molte delle nostre opere, e continueremo a farlo. Data l'enorme importanza di questo argomento, sarà molto utile darne qui una sintesi.

Il crollo scientifico del darwinismo

Sebbene si possa far risalire questa dottrina fino all'antica Grecia, la teoria dell'evoluzione è stata avanzata in maniera estensiva nel XIX secolo. Lo sviluppo più importante, che ha fatto di essa l'argomento principale nel mondo della scienza è stato *L'origine delle specie* di Charles Darwin, pubblicato nel 1859. In questo libro egli negava che Dio avesse creato ciascuna diversa specie vivente sulla terra separatamente, sostenendo che tutti gli esseri viventi avevano un antenato comune e si erano diversificati nel tempo attraverso piccoli cambiamenti. La teoria di Darwin non era basata su un dato scientifico concreto, come egli stesso ammetteva, si trattava solo di una "assunzione". Inoltre, come Darwin stesso confessava nel lungo capitolo del suo libro intitolato *Le difficoltà della teoria*, la teoria era debole di fronte a molte questioni essenziali.

Darwin riponeva tutte le sue speranze nelle nuove scoperte scientifiche, che egli si aspettava avrebbero risolto queste difficoltà. Invece, contrariamente alle sue aspettative, le scoperte scientifiche ampliarono le dimensioni di tali difficoltà. La sconfitta del darwinismo di fronte alla scienza può essere sintetizzata in questi tre argomenti di base:

1) La teoria non può spiegare come la vita si sia prodotta sulla terra.

2) Nessuna scoperta scientifica dimostra che il "meccanismo evolutivo" proposto dalla teoria abbia alcun potere e evolutivo.

3) I reperti fossili provano l'esatto opposto di ciò che suggerisce la teoria.

In questa sezione, esamineremo questi tre fondamentali nelle linee generali.

Il primo passaggio non superabile:

L'origine della vita

L'evoluzione presuppone che tutte le specie viventi si siano evolute da una singola cellula vivente emersa sulla terra primitiva 3,8 miliardi di anni fa. Come è stato possibile che un'unica cellula abbia potuto generare milioni di specie viventi complesse e, se è vero che c'è stata questa evoluzione, perché non è possibile osservarne tracce nei reperti fossili? Queste sono solo alcune delle domande cui la teoria non riesce a rispondere. Tuttavia, innanzitutto, dobbiamo chiedere: da cosa ha avuto origine questa "cellula iniziale"?

Poiché la teoria dell'evoluzione nega la creazione e qualunque tipo di intervento soprannaturale, sostiene che la "cellula iniziale" si è originata per coincidenza nell'ambito delle leggi della natura, senza alcun progetto, piano o predisposizione. Secondo la teoria, la materia inanimata deve aver prodotto una cellula vivente come risultato di coincidenze. Una tale affermazione, tuttavia, è incoerente con le più inattaccabili regole della biologia.

"La vita viene dalla vita"

Nel suo libro Darwin non ha mai fatto riferimento all'origine della vita. L'interpretazione primitiva della scienza al suo tempo si basava sull'assunzione che gli esseri viventi avevano una struttura molto semplice. Fin dai tempi medievali era stata ampiamente accettata la generazione spontanea, teoria che sostiene che materiali non viventi si siano uniti a formare organismi viventi. Si credeva comunemente che gli insetti si creassero dai resti di cibo e i topi dal grano. Venivano condotti interessanti esperimenti per provare questa teoria. Si metteva del grano su un pezzo di stoffa sporca e si credeva che da questo si originassero, dopo un po', dei topi.

Allo stesso modo le larve che si sviluppano nel cibo guasto erano prese come prova della generazione spontanea. Tuttavia, in seguito si è compreso che i vermi non compaiono sulla carne spontaneamente ma sono portati da mosche in forma di larve, invisibili all'occhio nudo.

Anche quando Darwin scrisse *L'origine delle specie*, la credenza che i batteri si producessero dalla materia non vivente era ampiamente accettata nel mondo della scienza.

Tuttavia, cinque anni dopo la pubblicazione del libro di Darwin, Louis Pasteur annunciò i suoi risultati dopo lunghi studi ed esperimenti, che dimostravano la falsità della generazione spontanea, uno dei pilastri della teoria di Darwin. Nella sua trionfale conferenza alla Sorbona nel 1864 Pasteur disse: "La dottrina della generazione spontanea non potrà mai risollevarsi dal colpo mortale infertole da questo semplice esperimento".¹

Per lungo tempo i sostenitori della teoria dell'evoluzione

hanno fatto resistenza a queste scoperte. Tuttavia, quando lo sviluppo della scienza ha svelato una complessa struttura della cellula di un essere vivente, l'idea che la vita potesse venire in essere per coincidenza si è trovata in un'impasse ancora maggiore.

Gli sforzi inconcludenti del XX secolo

Il primo evoluzionista ad occuparsi dell'argomento dell'origine della vita nel ventesimo secolo fu il noto biologo russo Alexander Oparin. Con varie tesi avanzate negli anni Trenta tentò di provare che una cellula vivente si poteva generare per coincidenza ma questi studi erano condannati al fallimento e Oparin dovette confessare:

*“Sfortunatamente, tuttavia, il problema dell'origine della cellula è forse il punto più oscuro nell'intero studio dell'evoluzione degli organismi”.*²

Gli evoluzionisti seguaci di Oparin tentarono di condurre esperimenti per risolvere questo problema. L'esperimento più noto è quello condotto dal chimico americano Stanley Miller nel 1953. Combinando nell'esperimento i gas, che egli sosteneva essere esistiti nell'atmosfera della terra primordiale, e aggiungendo energia a questa miscelanza, Miller sintetizzò diverse molecole organiche (aminoacidi) presenti nella struttura delle proteine.

Erano passati appena pochi anni che già si rivelò che l'esperimento, a suo tempo presentato come un passo importante nel nome dell'evoluzione, non era valido poiché l'atmosfera usata nell'esperimento era molto diversa dalle reali condizioni della terra.³

DEVOTI AD ALLAH

Dopo un lungo silenzio, Miller confessò che l'ambiente atmosferico che aveva usato non era realistico. ⁴

Tutti gli sforzi degli evolucionisti durante il XX secolo per spiegare l'origine della vita sono finiti in fallimento. Il geochimico Jeffrey Bada, del San Diego Scripps Institute

accetta questo fatto in un articolo pubblicato sulla rivista *Earth* nel 1998:

Stiamo per lasciare il XX secolo ma siamo ancora di fronte al più grande problema irrisolto che avevamo quando il secolo iniziò: come si è originata la vita sulla terra? ⁵

La complessa struttura della vita

La ragione principale per cui la teoria dell'evoluzione è finita in una così grande impasse riguardo l'origine della vita, è che anche quegli organismi viventi destinati ad essere più semplici hanno delle strutture incredibilmente complesse. La cellula di un essere vivente è più complessa di tutti i prodotti tecnologici dell'uomo. Oggi, anche nei laboratori più avanzati del mondo, non è possibile creare una cellula vivente mettendo insieme elementi chimici organici.

Le condizioni necessarie per la formazione di una cellula sono quantitativamente troppe per essere liquidate con le coincidenze. La probabilità che le proteine, i blocchi costitutivi di una cellula, vengano sintetizzati per coincidenza, è di 1 su 10^{950} per una proteina media costituita da 500 aminoacidi. In matematica, una probabilità inferiore a 1 su 10^{50} è considerata impossibile in termini pratici.

La molecola del DNA, che si trova nel nucleo di una cellula e che conserva le informazioni genetiche, è una incredibile

banca dati. Se le informazioni codificate nel DNA dovessero essere messe per iscritto, impegnerebbero una biblioteca gigantesca formata da circa novecento volumi di enciclopedia, ognuno di cinquecento pagine.

Un dilemma molto interessante si presenta a questo punto: il DNA può replicarsi soltanto con l'aiuto di alcune proteine specializzate (enzimi). Tuttavia, la sintesi di questi enzimi può essere realizzata soltanto con le informazioni codificate nel DNA. Poiché ambedue dipendono l'uno dall'altro, devono essere esistiti nello stesso momento perché potesse esserci replicazione. Questo conduce in un vicolo cieco lo scenario che vede la vita originata da se stessa. Il professor Leslie Orgel, un evoluzionista di fama dell'Università di San Diego, California, confessa questo fatto nel numero del settembre 1994 della rivista *Scientific American*:

“È estremamente improbabile che le proteine e gli acidi nucleici, entrambi strutturalmente complessi, siano nati spontaneamente nello stesso luogo e nello stesso momento. E inoltre sembra anche impossibile avere l'uno senza l'altro. Quindi, a veder bene, bisognerebbe concludere che la vita non avrebbe mai, in effetti, potuto originarsi mediante elementi chimici”.⁶

Senza dubbio, se è impossibile che la vita si sia originata da cause naturali, si deve accettare che la vita è stata "creata" in un modo soprannaturale. Questo fatto invalida esplicitamente la teoria dell'evoluzione, il cui scopo principale è negare la creazione.

L'immaginario meccanismo dell'evoluzione

Il secondo punto importante che nega la teoria di Darwin è che si è capito che entrambi i concetti avanzati dalla teoria come "meccanismi evolutivi" non hanno, in realtà alcun potere evolutivo.

Darwin ha basato la sua costruzione interamente sul meccanismo della "selezione naturale". L'importanza che egli attribuiva a questo meccanismo traspariva già nel nome del suo libro: *L'origine delle specie, per mezzo della selezione naturale...*

Secondo il principio di selezione naturale, gli esseri viventi più forti e più adatti alle condizioni naturali del proprio habitat sopravviveranno nella lotta per la vita. Per esempio, in un branco di cervi minacciato dall'attacco di animali selvatici, sopravviveranno quelli che riescono a correre più velocemente. Quindi, il branco di cervi sarà composto dagli individui più veloci e più forti. Tuttavia, senza discussione, questo meccanismo non provocherà il fatto che il cervo si evolve e si trasforma in un'altra specie vivente, per esempio un cavallo.

Quindi, il meccanismo della selezione naturale non ha alcun potere evolutivo. Anche Darwin era consapevole di questo fatto e dovette dichiarare nel suo libro *L'origine delle specie*:

*La selezione naturale non può provocare nulla se non intervengono differenze o variazioni individuali favorevoli.*⁷

L'impatto di Lamarck

Dunque, come si possono verificare queste "variazioni favorevoli"? Darwin provò a rispondere a questa domanda dal punto di vista della consapevolezza scientifica primitiva di quel

tempo. Secondo il biologo francese Chevalier de Lamarck (1744-1829), vissuto prima di Darwin, le creature viventi trasmettevano i tratti acquisiti durante la propria esistenza alla generazione successiva. Egli sosteneva che questi tratti, accumulati da una generazione all'altra, causassero la formazione di nuove specie. Per esempio egli sosteneva che le giraffe si erano evolute dalle antilopi poiché queste si sforzavano di mangiare le foglie di alberi alti, i loro colli si erano estesi di generazione in generazione.

Anche Darwin dava esempi simili. Nel suo libro *L'origine delle specie*, per esempio, dice che degli orsi finiti a cercare cibo nell'acqua si erano con il tempo trasformati in balene.⁸

Tuttavia, le leggi dell'ereditarietà scoperte da Gregor Mendel (1822-84) e verificate dalla scienza della genetica, fiorita nel XX secolo, hanno demolito completamente la leggenda che i tratti acquisiti siano trasmessi alle generazioni successive. Così, la selezione naturale perse la sua considerazione come meccanismo evolutivo.

Neo-darwinismo e mutazioni

Per trovare una soluzione, i darwinisti avanzarono la "teoria sintetica moderna" più comunemente conosciuta come neo-darwinismo, alla fine degli anni Trenta. Il neo-darwinismo aggiunse le mutazioni, che sono distorsioni provocate dei geni degli esseri viventi da fattori esterni come radiazioni o errori di replicazione, come "causa di variazioni favorevoli" in aggiunta alla mutazione naturale.

Oggi, il modello che nel mondo rappresenta l'evoluzionismo è il neo darwinismo. La teoria sostiene che i milioni di esseri viventi si sono formati come risultato di un processo mediante

il quale numerosi organi complessi di questi organismi (per esempio, orecchie, occhi, polmoni ed ali) hanno subito "mutazioni", cioè disordini genetici. Eppure, c'è un fatto scientifico diretto che smentisce completamente questa teoria: le mutazioni non provocano sviluppo negli esseri viventi, al contrario, sono sempre dannose.

La ragione di questo è molto semplice: il DNA ha una struttura molto complessa, e gli effetti casuali possono solo danneggiarlo. Il genetista americano B. G. Ranganathan spiega a questo fatto così:

*“Innanzitutto le vere e proprie mutazioni sono molto rare in natura. In secondo luogo, la maggior parte delle mutazioni sono pericolose perché sono casuali, invece di essere cambiamenti ordinati nella struttura dei geni; qualunque cambiamento casuale in un sistema strettamente ordinato sarà per il peggio, non per il meglio. Per esempio, se un terremoto va a scuotere la struttura rigorosamente ordinata di un edificio, provocherà un cambiamento casuale nell'armatura dell'edificio che, con ogni probabilità, non sarà un miglioramento”.*⁹

I reperti fossili: nessun segno di forme intermedie

La prova più evidente che lo scenario suggerito dalla teoria dell'evoluzione non è mai esistito sono i reperti fossili.

Secondo questa teoria, tutte le specie viventi sono scaturite da un predecessore. Una specie precedentemente esistente si è mutata nel tempo in qualcosa di diverso e tutte le specie sono venute in essere in questa maniera. In altre parole, questa trasformazione si è compiuta gradualmente per milioni di anni.

Se fosse stato così, avrebbero dovuto esistere e vivere in questo lungo periodo di trasformazione, innumerevoli specie intermedie.

Per esempio, nel passato avrebbe dovuto esserci qualche essere metà pesce/metà rettile, che aveva acquisito alcuni tratti rettili in aggiunta ai tratti ittici che già possedeva. Oppure avrebbe dovuto esistere qualche rettile-uccello, che aveva acquisito alcuni tratti di un volatile in aggiunta ai tratti rettili che già possedeva. Poiché questa sarebbe stata una fase transitoria, questi esseri viventi avrebbero dovuto essere handicappati, difettosi, limitati. Gli evoluzionisti chiamano queste creature immaginarie, che essi credono siano vissute nel passato, "forme transitorie".

Se tali animali fossero realmente esistiti, avrebbero dovuto essere milioni o addirittura miliardi, di numero e varietà. Quel che più importa, nei reperti fossili dovrebbero essere presenti i resti di queste strane creature. In *L'origine delle specie*, Darwin spiegava:

“Se la mia teoria fosse vera, dovrebbero senz'altro essere esistite innumerevoli varietà intermedie, che collegano più strettamente tutte le specie dello stesso gruppo... Di conseguenza, la prova della loro esistenza potrebbe essere trovata solo tra i resti fossili”.¹⁰

Le speranze di Darwin demolite

Tuttavia, sebbene gli evoluzionisti abbiano fatto enormi sforzi per trovare i fossili fin dalla metà del XIX secolo in tutto il mondo, non sono mai state scoperte forme transitorie. Al contrario delle aspettative degli evoluzionisti, tutti i fossili

DEVOTI AD ALLAH

dimostrano che la vita è comparsa sulla terra all'improvviso e già ben formata.

Un famoso paleontologo britannico, Derek V. Ager, ammette questo fatto, nonostante sia un evoluzionista:

*“Emerge il punto che se esaminiamo nel dettaglio i reperti fossili, a livello di ordini o di specie, troviamo - ripetutamente - non l'evoluzione graduale, ma l'esplosione improvvisa di un gruppo a spese di un altro”.*¹¹

Ciò significa che nei reperti fossili, tutte le specie viventi sono emerse all'improvviso già completamente formate, senza alcuna forma intermedia. Questo è esattamente il contrario delle tesi di Darwin. Inoltre, è una prova schiacciante che tutti gli esseri viventi sono stati creati. L'unica spiegazione di una specie vivente che compare all'improvviso e già completa di ogni dettaglio senza alcun antenato evolutivo, è che è stata creata. Questo fatto viene ammesso anche dal notissimo biologo evoluzionista Douglas Futuyma:

*“Con la creazione e l'evoluzione si esauriscono le possibili spiegazioni dell'origine degli esseri viventi. O gli organismi sono apparsi sulla terra completamente sviluppati, oppure no. Se non lo sono, devono essersi sviluppati da specie preesistenti mediante qualche processo di modifica. Se sono apparsi ad uno stadio già completamente sviluppato, devono essere stati indubbiamente creati da una qualche intelligenza onnipotente”.*¹²

I fossili dimostrano che gli esseri viventi sono emersi completamente sviluppati in uno stato perfetto sulla terra. Ciò significa che alla "origine delle specie", contrariamente alle supposizioni di Darwin, non c'è l'evoluzione ma la creazione.

La favola dell'evoluzione umana

L'argomento più spesso avanzato dai sostenitori della teoria dell'evoluzione è quello dell'origine dell'uomo. La tesi darwinista dà per scontato che l'uomo moderno si sia evoluto da creature scimmiesche. Nel corso di questo presunto processo evolutivo, che si suppone sia cominciato 4-5 milioni di anni fa, si ritiene siano esistite alcune "forme transitorie" tra l'uomo moderno e i suoi predecessori. Secondo questo scenario del tutto immaginario, ci sono state quattro "categorie" di base:

Australopiteco

Homo habilis

Homo erectus

Homo sapiens

Gli evoluzionisti chiamano Australopiteco - che significa 'scimmia sudafricana' - i presunti primi antenati scimmieschi dell'uomo. Questi esseri viventi in realtà non sono altro che un'antica specie di scimmie che si è estinta. La completa ricerca fatta su vari esemplari di Australopiteco da parte di due anatomisti di fama mondiale, dall'Inghilterra e dagli Usa, cioè Lord Solly Zuckerman e il prof. Charles Oxnard, dimostra che queste scimmie appartenevano ad una specie comune di scimmie estintes, che non aveva alcuna somiglianza con gli umani.¹³

Gli evoluzionisti classificano i successivi stadi dell'evoluzione umana con il termine "Homo", uomo. Secondo la loro tesi, gli esseri viventi della serie Homo sono più sviluppati del Australopiteco. Gli evoluzionisti hanno architettato uno schema evolutivo fantastico sistemando diversi fossili di

DEVOTI AD ALLAH

queste creature e in un ordine particolare. Questo schema è immaginario perché non è mai stato provato che ci sia stata una relazione evolutiva tra queste classi diverse.

Ernst Mayr, uno dei più importanti evoluzionisti delXX secolo, sostiene nel suo libro *Una lunga controversia* che "in particolare [i rompicapi] storici come l'origine della vita o dell'Homo sapiens, sono estremamente difficili e possono sfuggire perfino ad una spiegazione finale soddisfacente".¹⁴

Disegnando la catena di collegamenti Australopiteco> Homo habilis> Homo erectus> Homo sapiens, gli evoluzionisti sottintendono che ognuna di queste specie è l'antenata dell'altra. Tuttavia le recenti scoperte dei paleontologi hanno rivelato che l'Australopiteco, l'Homo habilis e l'Homo erectus vivevano in parti diverse del mondo nello stesso momento.¹⁵

Inoltre, un certo segmento di umani classificati come Homo erectus è vissuto fino a tempi molto recenti. L'Homo sapiens neandarthalensis e l'Homo sapiens sapiens (l'uomo moderno) coesistevano nello stesso territorio geografico.¹⁶

Questa situazione sembra indicare l'invalidità della tesi che essi sono antenati gli uni degli altri. Stephen Jay Gould ha spiegato così questo punto morto della teoria dell'evoluzione, nonostante fosse egli stesso uno dei principali sostenitori dell'evoluzione delXX secolo:

*“Che cosa è stato della nostra scala se ci sono tre stirpi di ominidi coesistenti (A. africanus, i robusti australopithecchi e H. habilis), nessuna chiaramente derivata dall'altra? Inoltre, nessuna delle tre mostra alcuna tendenza evolutiva durante la sua permanenza sulla terra”.*¹⁷

In breve, lo scenario dell'evoluzione umana, "sostenuto" con l'ausilio di vari disegni di creature "metà scimmia/metà uomo"

che compaiono nei media e nei libri di testo, il che è propaganda esplicita, non è altro che una favola senza alcun fondamento scientifico.

Lord Solly Zuckerman, uno dei più famosi e rispettati scienziati della Gran Bretagna, che ha condotto ricerche su questo argomento per anni e ha studiato i fossili di Australopiteco per 15 anni, ha concluso infine, nonostante fosse egli stesso un evoluzionista, che in realtà non c'è alcun albero genealogico che si dirama da creature scimmiesche all'uomo. Zuckerman ha anche realizzato un interessante "spettro della scienza" che va da ciò che egli considerava scientifico a ciò che egli considerava anti-scientifico. Secondo lo spettro di Zuckerman, i campi della scienza più "scientifici" - cioè dipendenti da dati concreti - sono la chimica e la fisica. Dopo di questi vengono le scienze biologiche e quindi le scienze sociali. All'estremità dello spettro, che dunque è la parte considerata più "anti-scientifica", ci sono le "percezioni extra-sensoriali" - concetti come la telepatia e il sesto senso - e infine "l'evoluzione umana". Così Zuckerman spiega il suo ragionamento:

“Quando ci spostiamo dal registro della verità oggettiva in quei campi di presunta scienza biologica, come le percezioni extrasensoriali o l'interpretazione della storia dei fossili umani, laddove [all'evoluzionista] fiducioso è possibile qualunque cosa - e laddove l'ardente credente [nell'evoluzione] è a volte capace di credere parecchie cose contraddittorie allo stesso tempo”.¹⁸

La favola dell'evoluzione umana si riduce a nulla più che le interpretazioni pregiudizievoli di qualche fossile portato alla luce da certe persone che aderiscono ciecamente alla propria teoria.

La formula darwinista!

Oltre a tutte le prove tecniche che abbiamo trattato fin qui, ora, per una volta, esaminiamo quale tipo di superstizione hanno gli evoluzionisti, con un esempio tanto semplice da essere compreso perfino dai bambini:

la teoria dell'evoluzione sostiene che la vita si forma per caso. Secondo questa affermazione, gli atomi senza vita e inco-scienti si unirono a formare la cellula e quindi in qualche maniera formarono gli altri esseri viventi, compreso l'uomo. Pensiamo a questo. Quando mettiamo insieme di elementi che sono i blocchi costruttivi della vita come il carbonio, il fosforo, l'azoto e il potassio, si forma soltanto un ammasso. Non importa a quanti trattamenti lo si sottopone, l'ammasso di atomi non potrà formare nemmeno un unico essere vivente. Se volete, formuliamo un "esperimento" su questo argomento ed esaminiamo dal punto di vista degli evoluzionisti ciò che essi in realtà sostengono, senza pronunciarlo ad alta voce, con il nome di "formula darwinista".

Poniamo che gli evoluzionisti mettano in grandi fusti grandi quantità dei materiali presenti nella composizione degli esseri viventi come il fosforo, l'azoto, il carbonio, l'ossigeno, il ferro e il magnesio.

Inoltre, poniamo che aggiungano a questi barili qualunque materiale non esistente in condizioni normali, ma che ritengano necessario. Poniamo che aggiungano a questa mescolanza tutti gli aminoacidi e tutte le proteine - ognuna delle quali ha una probabilità di formazione di 10-950 - che vogliono. Facciamo sì che espongano queste mescolanze al calore e all'umidità che

preferiscono. Che le mescolino con qualunque strumento tecnologico desiderino. Che pongano i più famosi scienziati accanto a questi fusti e che questi esperti aspettino a turno, accanto ai barili, per miliardi e anche milioni di miliardi di anni. Lasciamoli liberi di usare tutti tipi di condizione che ritengono essere necessario per la formazione di un essere umano. Non importa ciò che essi faranno, non riusciranno produrre da questi barili un essere umano, ad esempio un professore che esamini la propria struttura cellulare sotto il microscopio elettronico. Non riusciranno a produrre giraffe, leoni, api, canarini, cavalli, delfini, rose, orchidee, gigli, garofani, banane, arance, mele, datteri, pomodori, angurie, meloni, fichi, olive, uva, pesche, pavoni, fagiani, farfalle multicolori o milioni di altri esseri viventi come questi. In effetti, non potranno ottenere neanche un'unica cellula di uno di essi.

In breve, gli atomi incoscienti non possono formare la cellula unendosi. Non possono prendere una nuova decisione e dividere questa cellula in due, che poi prende le altre decisioni e crea i professori che per primi hanno inventato il microscopio elettronico e poi hanno esaminato la propria struttura cellulare con quel microscopio. La materia è un ammasso incosciente, senza vita, e viene alla vita per la creazione suprema di Dio.

La teoria dell'evoluzione, che sostiene l'opposto, è una fallacia totale completamente opposta alla ragione. A pensarci anche soltanto un po', si svela questa realtà, proprio come nell'esempio che precede.

La tecnologia dell'occhio dell'orecchio

Un altro argomento che resta senza risposta nella teoria dell'evoluzione è l'eccellente qualità della percezione dell'occhio dell'orecchio.

Prima di passare all'argomento dell'occhio, esaminiamo brevemente il modo in cui vediamo. I raggi di luce che provengono da un oggetto finiscono capovolti sulla retina dell'occhio. Qui, tali raggi di luce vengono trasmessi in segnali elettrici da parte delle cellule e raggiungono un piccolo punto nella parte posteriore del cervello, il "centro della visione". Questi segnali elettrici sono percepiti in questo centro come un'immagine dopo una serie di processi. Con questo presupposto tecnico, facciamo qualche ragionamento.

Il cervello è isolato dalla luce. Ciò significa che al suo interno è completamente buio, e che non c'è luce che raggiunga il luogo in cui esso è collocato. Quindi, il "centro della visione" non è toccato dalla luce e può essere perfino il luogo più sicuro di cui si abbia conoscenza. Tuttavia, si riesce a vedere un mondo luminoso e brillante in questo pozzo di oscurità.

L'immagine formata nel occhio è così chiara e distinta che perfino la tecnologia del XX secolo non è stata ancora in grado di ottenerla. Per esempio, guardate il libro che state leggendo, le vostre mani con cui lo tenete e poi sollevate la vostra testa e guardate attorno a voi. Avete mai visto altrove un'immagine tanto chiara e distinta come questa? Anche lo schermo televisivo più avanzato prodotto dal maggior fabbricante di TV nel mondo non vi potrà fornire un'immagine tanto chiara. Questa è un'immagine tridimensionale, colorata e estremamente netta. Per più di cento anni, migliaia di ingegneri

hanno provato a raggiungere questa chiarezza. Sono state impiantate fabbriche, enormi stabilimenti, è stata fatta molta ricerca, sono stati creati progetti e piani per questo scopo. Di nuovo, guardate uno schermo TV e il libro che tenete tra le mani. Vedrete che c'è una grande differenza nella definizione e nella chiarezza. Inoltre, lo schermo TV mostra un'immagine bidimensionale laddove con i vostri occhi avete una prospettiva tridimensionale con la profondità.

Per molti anni, decine di migliaia di ingegneri hanno provato a fare una TV tridimensionale e ad ottenere la qualità di visione dell'occhio. Sì, hanno creato un sistema TV tridimensionale, ma non è possibile guardarlo senza indossare speciali occhiali 3D, inoltre, è soltanto una tridimensionalità artificiale. Lo sfondo è confuso, il primo piano appare come uno scenario di carta. Non è stato mai possibile produrre una visione chiara e distinta come quella dell'occhio. Sia nella macchina fotografica sia nella televisione, c'è una perdita di qualità dell'immagine.

Gli evolucionisti sostengono che il meccanismo che produce questa immagine chiara e distinta si è formato per caso. Ora, se qualcuno vi dicesse che la televisione nella vostra stanza si è formata come risultato del caso, che tutti i suoi atomi la sua mente si sono trovati insieme ed hanno composto l'apparecchio che produce un'immagine, che cosa pensereste? Come possono gli atomi fare ciò che migliaia di persone non riescono a fare?

Se un apparecchio che produce un'immagine più primitiva di quella dell'occhio non può essersi formato per caso, allora è molto evidente che l'occhio e l'immagine vista dall'occhio non possono essersi formati per caso. La stessa situazione si applica all'orecchio.

DEVOTI AD ALLAH

L'orecchio esterno cogliere i suoni disponibili mediante il padiglione auricolare e li dirige verso il centro dell'orecchio, l'orecchio centrale trasmette le vibrazioni sonore intensificandole, e l'orecchio interno invia queste vibrazioni al cervello traducendole in segnali elettrici. Proprio come con l'occhio, l'atto di udire si completa nel centro dell'udito, nel cervello.

La situazione dell'occhio è vera anche per l'orecchio. Cioè, il cervello è isolato dal suono proprio come lo è dalla luce. Nessun suono gli arriva. Quindi, non importa quanto rumoroso sia l'esterno, l'interno del cervello è completamente silenzioso. Tuttavia, i suoni più definiti vengono percepiti nel cervello. Nel nostro cervello completamente silenzioso, è possibile ascoltare le sinfonie e udire tutti i rumori di un luogo affollato. Tuttavia, se il livello del suono nel nostro cervello venisse misurato da un apparecchio di precisione al momento, vi si troverebbe completo silenzio come elemento prevalente.

Come con le immagini, decenni di sforzi sono stati spesi nel provare a generare e riprodurre il suono che fosse fedele all'originale. I risultati di questi sforzi sono i registratori del suono, i sistemi Hi-Fi e i sistemi per la percezione del suono. Nonostante tutta questa tecnologia e le migliaia di ingegneri ed esperti che hanno lavorato a questi sforzi, non è stato ancor ottenuto un suono che abbia la stessa definizione e chiarezza del suono percepito dall'orecchio. Pensate ai sistemi Hi-Fi di qualità superiore prodotti dalle più grandi società dell'industria musicale. Anche in questi apparecchi, quando il suono viene registrato, si perde qualcosa; o quando si accende un Hi-Fi si sente sempre un suono sibilante prima che inizi la musica. Tuttavia, i suoni che sono il prodotto della tecnologia del corpo umano sono estremamente definiti e chiari. Un

orecchio umano non percepisce un suono accompagnato da un suono sibilante o con i ronzii come un Hi-Fi invece, percepisce il suono esattamente come, definito il chiaro. Questo il modo in cui è stato fin dalla creazione dell'uomo.

Fin qui, nessun apparecchio visivo o di registrazione creato dall'uomo si è rivelato tanto sensibile nè è riuscito nel percepire i dati sensoriali come l'occhio e l'orecchio. Tuttavia, per quello che riguarda la vista e l'udito, c'è dietro una verità ancora più grande.

A chi appartiene la coscienza che vede e sente all'interno del cervello?

Chi guarda l'affascinante mondo nel cervello, chi ascolta le sinfonie e il cinguettio degli uccellini e chi sente il profumo della rosa?

Le stimolazioni che vengono dagli occhi, dalle orecchie e dal naso di una persona viaggiano fino a cervello come impulsi nervosi elettrochimici. Nei libri di biologia, fisiologia e biochimica, si possono trovare tutti i dettagli su come quest'immagine si forma nel cervello. Tuttavia, non riuscirete a spiegarvi il fatto più importante: chi percepisce questi impulsi nervosi elettrochimici come immagini, suoni, odori e eventi sensoriali nel cervello? C'è una coscienza nel cervello che percepisce tutto ciò senza sentire alcuna necessità di un occhio, un orecchio e un naso. A chi appartiene questa coscienza? Naturalmente non appartiene i nervi né allo strato di grasso né ai neuroni che formano il cervello. È per questo che i darwinisti-materialisti, che credono che ogni cosa sia composta di materia, non possono rispondere a queste domande.

Poiché questa coscienza è lo spirito creato da Dio, che non

ha bisogno dell'occhio per guardare le immagini dell'orecchio per udire i suoni. Inoltre, non ha bisogno del cervello per pensare. Chiunque legga questi fatti espliciti e scientifici dovrebbe riflettere su Dio onnipotente e avere timore e cercare rifugio in Lui, poiché Egli può concentrare l'intero universo in un luogo oscuro di pochi centimetri cubici in una forma tridimensionale, colorata, ombreggiata e luminosa.

Una fede materialista

Le informazioni che abbiamo proposto fin qui ci mostrano che la teoria dell'evoluzione è incompatibile con i dati scientifici. La tesi della teoria che riguarda l'origine della vita è incoerente con la scienza, i meccanismi evolutivi che propone non hanno alcun potere evolutivo, e i fossili dimostrano che le forme intermedie necessarie non sono mai esistite. Così ne segue di certo che la teoria dell'evoluzione dovrebbe essere messa da parte come idea anti-scientifica. È questo il modo in cui molte idee, come per esempio il modello di un universo con al centro la Terra, sono state eliminate dall'ordine del giorno della scienza nel corso della storia.

Tuttavia, la teoria dell'evoluzione viene mantenuta all'ordine del giorno della scienza. Alcune persone provano addirittura a raffigurare le critiche dirette contro di essa come un "attacco la scienza". Perché?

La ragione è che questa teoria è una credenza dogmatica indispensabile per alcuni ambienti. Questi ambienti sono ciecamente devoti alla filosofia materialista ed adottano il darwinismo perché è l'unica spiegazione materialistica che possa essere avanzata per spiegare le opere della natura. In modo abbastanza interessante, di quando in quando essi confessano

anche questo fatto. Un noto genetista e sfegatato evoluzionista, Richard C. Lewontin della Harvard University, confessa di essere "innanzitutto e soprattutto un materialista e poi uno scienziato":

*“Non è che i metodi e le istituzioni della scienza in qualche modo ci spingono ad accettare la spiegazione materiale del mondo dei fenomeni, ma, al contrario, siamo costretti dalla nostra aprioristica adesione alle cause materiali a creare un apparato investigativo e un insieme di concetti che producono spiegazioni materiali, non importa quanto contro-intuitive, non importa quanto mistificanti per chi non è iniziato. Inoltre, questo materialismo è assoluto, così noi non possiamo consentire che nella nostra porta si infili un Piede Divino”.*¹⁹

Queste sono affermazioni esplicite che il darwinismo è un dogma tenuto vivo solo per amore di adesione al materialismo. Questo dogma sostiene che non c'è alcun essere tranne la materia. Quindi, se ne deduce che la materia inanimata, inconscia ha creato la vita. Si insiste che i milioni di specie viventi diverse (per esempio, uccelli, pesci, giraffe, tigri, insetti, alberi, fiori, balene ed esseri umani) sono originate come risultato delle interazioni tra materia come la pioggia, i lampi e così via dalla materia inanimata. Questo è un preconcetto contrario sia alla ragione che alla scienza. Eppure i darwinisti continuano a difenderlo proprio per non "consentire che nella porta si infili un Piede Divino".

Chi non guarda all'origine degli esseri viventi con pregiudizio materialista vedrà la verità evidente: tutti gli esseri viventi sono opere del Creatore, Che è Onnipotente, Onnisciente e Sapiente. Questo Creatore è Dio, Che ha creato l'intero uni-

verso dalla non esistenza, lo ha progettato nella forma perfetta e ha plasmato tutti gli esseri viventi.

La teoria dell'evoluzione: l'incantesimo più potente del mondo

Chiunque sia libero dal pregiudizio e dall'influenza di qualunque ideologia particolare, chiunque usi soltanto la propria ragione e la propria logica, comprenderà chiaramente che la fede nella teoria dell'evoluzione, che riporta alla mente le superstizioni di società che non avevano alcuna conoscenza della scienza o della civiltà, è del tutto impossibile.

Come spiegato in precedenza, chi crede nella teoria dell'evoluzione pensa che qualche atomo e molecola, lanciati in un grande contenitore, possano produrre sia il pensiero, i professori che argomentano e anche gli studenti universitari, gli scienziati come Einstein e Galileo, gli artisti come Humphrey Bogart, Frank Sinatra e Luciano Pavarotti, nonché le antilopi, gli alberi di limone e i garofani. Inoltre, poiché gli scienziati professori che credono in questo nonsense sono persone colte, è veramente giustificabile parlare di questa teoria come "l'incantesimo più potente del mondo". Mai prima un'altra fede o idea aveva mai cancellato il bene dell'intelletto della gente, impedendo di lasciarli pensare in maniera intelligente logica e nascondendo ad essi la verità come se fossero bendati. Questa è una cecità anche peggiore e più incredibile dell'adorazione dei totem in alcune parti dell'Africa, della devozione al Sole del popolo di Saba, dell'adorazione di idoli costruiti con le proprie mani da parte della tribù del Profeta Ibrahim (Ipscl), o del Vitello d'Oro da parte del popolo del Profeta Mosè (Ipscl).

In realtà, Dio ha additato questa assenza di ragione nel Corano. In molti versetti, Egli rivela che le menti di alcune persone verranno chiuse e che essi saranno impotenti a vedere la verità. Ecco alcuni di questi versetti:

“In verità [per] quelli che non credono, non fa differenza che tu li avverta oppure no: non crederanno. Allah ha posto un sigillo sui loro cuori e sulle loro orecchie e sui loro occhi c'è un velo; avranno un castigo immenso”. (Sura al-Baqara, 6-7)

“In verità creammo molti dei démoni e molti degli uomini per l'Inferno: hanno cuori che non comprendono, occhi che non vedono e orecchi che non sentono, sono come bestiame, anzi ancor peggio. Questi sono gli incuranti”. (Sura al-A'raf, 179)

“Se anche aprissimo loro una porta del cielo perché possano ascendervi, direbbero: "I nostri occhi sono ipnotizzati o ci hanno lanciato un sortilegio!". (Sura al-Hijr, 14-15)

Non si trovano parole per esprimere quanto è sconcertante che questo sortilegio possa tenere in schiavitù una tanto vasta comunità, e non venir spezzato per 150 anni. È comprensibile che una o poche persone possono credere in scenari impossibili e tesi piene di stupidità ed illogicità. Tuttavia, la "magia" è l'unica possibile spiegazione per persone di tutto il mondo che credono che atomi incoscienti e senza vita all'improvviso abbiano deciso di unirsi per formare un universo che funziona con un sistema perfetto di organizzazione, disciplina, ragione e coscienza; un pianeta chiamato Terra con tutte le sue caratteristiche così perfettamente adatte alla vita; e gli esseri viventi con infiniti sistemi complessi. In effetti, il Corano riferisce

l'episodio del Profeta Mosè (Ipscl) e del faraone per mostrare che alcune persone che sostengono filosofie alte in effetti influenzano gli altri con la magia. Quando al faraone fu detto della vera religione, egli disse al Profeta Mosé (Ipscl) di incontrare i suoi maghi. Mosé (Ipscl) lo fece e disse loro di dimostrare le proprie capacità per primi. Il versetto continua:

<<"Gettate pure" rispose. Dopo che ebbero gettato, stregarono gli occhi della gente, la spaventarono e realizzarono un grande incantesimo>>. (Sura al-A'raf, 116)

Come abbiamo visto, i maghi del faraone erano in grado di ingannare chiunque, tranne Mosé (Ipscl) e coloro che credevano in lui. Tuttavia, la sua prova interrompe l'incantesimo, o "inghiotti tutto quello che avevano fabbricato", come dice il versetto:

"Noi ispirammo a Mosè: "Getta la tua verga". E quella inghiotti tutto quello che avevano fabbricato. Così si affermò la verità e vanificò quello che avevano fatto". (Surat al-A'raf, 117-8)

Come possiamo vedere, quando gli uomini realizzarono che su di loro era stato gettato un incantesimo e ciò che vedevano non era che illusione, i maghi del faraone persero tutta la credibilità. Anche oggi, coloro che, sotto l'influenza di un incantesimo simile credono in queste tesi ridicole e in veste scientifica e passano la loro vita a difenderle, se non abbandoneranno le loro credenze superstiziose, saranno anch'essi umiliati quando la piena verità emergerà e l'incantesimo sarà spezzato. Infatti, lo scrittore e filosofo inglese di fama mondiale Malcolm Muggeridge, in passato ateo che ha difeso

l'evoluzione per circa sessant'anni, ma che successivamente ha compreso la verità, rivela la posizione in cui la teoria dell'evoluzione si troverà nel prossimo futuro in questi termini:

“Io stesso sono convinto che la teoria dell'evoluzione, specialmente con l'ampiezza con cui è stata applicata, sarà soltanto uno dei grandi giochetti nella libri di storia del futuro. La posterità si meraviglierà che un'ipotesi così esile e dubbia possa essere stata accettata con tale incredibile credulità”. 20

Il futuro non è molto lontano: al contrario, le persone vedranno presto che "il caso" non è una divinità, e guarderanno indietro alla teoria dell'evoluzione come il peggior inganno e il più terribile incantesimo del mondo. Questo incantesimo sta già cominciando rapidamente ad essere scaricato dalle spalle dei popoli in tutto il mondo. Molte persone che vedono il suo vero aspetto si chiedono meravigliate come possono esserne state catturate.

***Essi dissero: “Gloria a Te. Non conosciamo
se non quello che Tu ci hai insegnato:
in verità Tu sei il Saggio, il Sapiente”
(Surat al-Baqara: 32)***

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

1. Sidney Fox, Klaus Dose, L'evoluzione molecolare e l'origine della vita, W. H. Freeman and Company, San Francisco, 1972, p. 4.
2. Alexander I. Oparin, L'origine della vita, Dover Publications, New York, 1936, 1953 (reprint), p. 196.
3. "Nuove prove sull'evoluzione dell'atmosfera primitiva e la vita", Bollettino della Società Meteorologica Americana, vol. 63, novembre 1982, 1328-1330.
4. Stanley Miller, Evoluzione molecolare della vita: stato attuale della sintesi prebiotica delle molecole piccole, 1986, p. 7.
5. Jeffrey Bada, Earth, febbraio 1998, p. 40.
6. Leslie E. Orgel, "L'origine della vita sulla terra", Scientific American, vol. 271, ottobre 1994, p. 78.
7. Charles Darwin, L'origine delle specie per mezzo della selezione naturale, The Modern Library, New York, p. 127.
8. Charles Darwin, L'origine delle specie, (facsimile della prima edizione), Harvard University Press, 1964, p. 184.
9. B. G. Ranganathan, Origini? Pennsylvania: la bandiera della fiducia nella verità, 1988, p. 7.
10. Charles Darwin, L'origine delle specie, (facsimile della prima edizione), p. 179.
11. Derek A. Ager, "La natura dei reperti fossili", Atti dell'Associazione Geologica Britannica, vol 87, 1976, p. 133.
12. Douglas J. Futuyma, La scienza alla prova, Pantheon Books, New York, 1983, p. 197.
13. Solly Zuckerman, Oltre la torre d'avorio, Toplinger Publications, New York, 1970, 75-14; Charles E. Oxnard, "Il

posto degli australopitechi nell'evoluzione umana: un dubbio fondato", *Nature*, vol 258, 389.

14. "La scienza può essere portata alla fine dalla convinzione degli scienziati di avere le risposte finali o dalla riluttanza della società a pagare il conto?" *Scientific American*, dicembre 1992, p. 20.

15. Alan Walker, *Science*, vol. 207, 7 marzo 1980, p. 1103; A. J. Kelso, *Antropologia fisica*, I ed., J. B. Lipincott Co., New York, 1970, p. 221; M. D. Leakey, *Olduvai Gorge*, vol.3, Cambridge University Press, Cambridge, 1971, p. 272.

16. Jeffrey Kluger, "Non così tanto estinto, dopotutto: l'*Homo erectus* primitivo può essere sopravvissuto abbastanza da coesistere con gli uomini moderni", *Time*, 23 dicembre 1996.

17. S. J. Gould, *Storia naturale*, vol. 85, 1976, p. 30.

18. Solly Zuckerman, *Oltre la torre d'avorio*, p. 19.

19. Richard Lewontin, "Il mondo indemoniato", *The New York Review of Books*, January 9, 1997, p. 28.

20. Malcolm Muggeridge, *La fine della Cristianità*, Grand Rapids: Eerdmans, 1980, p. 43.